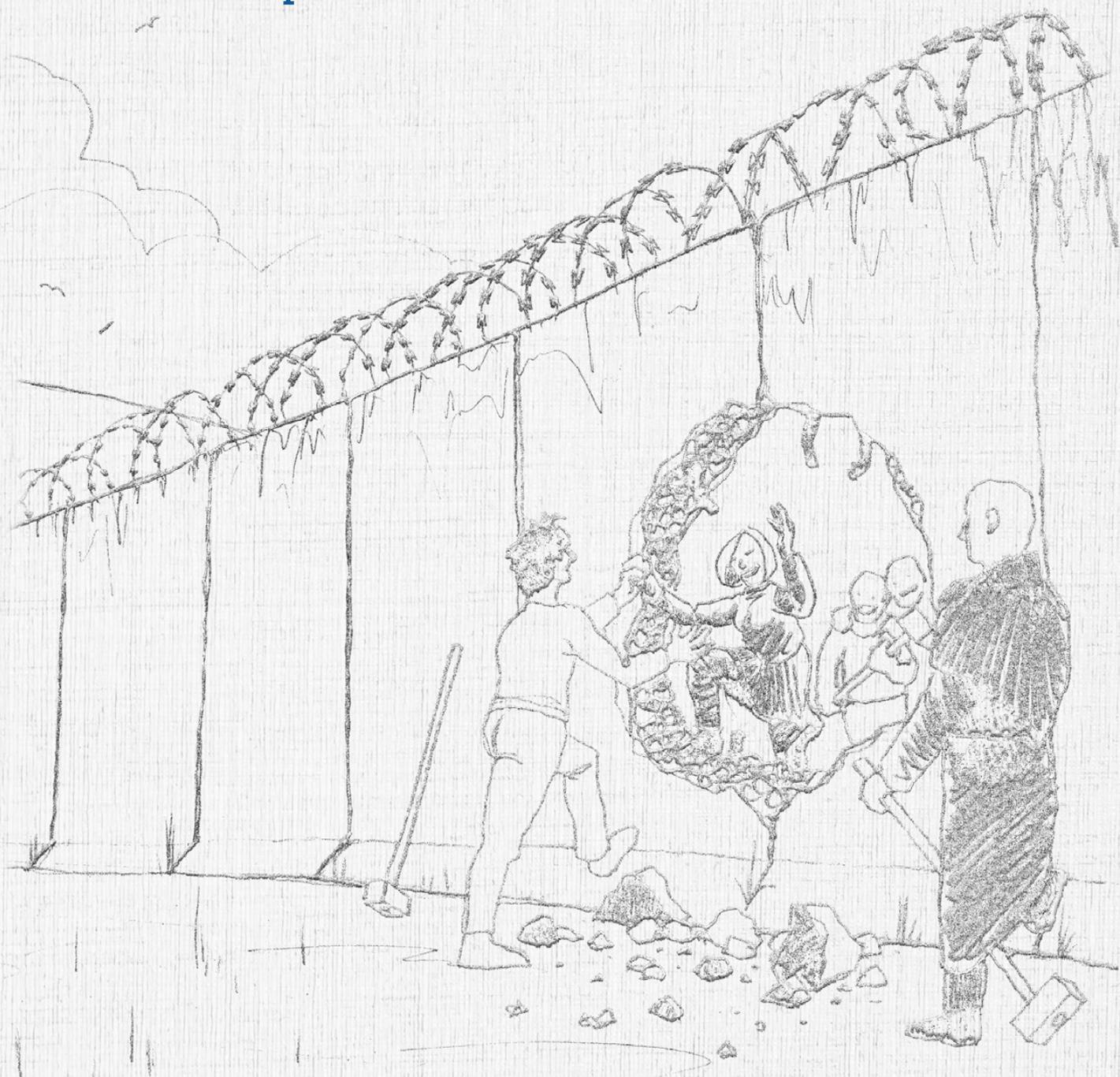


ABBATTERE I MURI



Sfidare i miti sulla migrazione
dal punto di vista dei diritti umani



Franciscans International

A voice at the United Nations

Riconoscere

La presente pubblicazione è stata redatta in base ai risultati delle ricerche di Marya Farah, rappresentante di Franciscans International (FI) presso le Nazioni Unite a New York, sotto la supervisione di Sandra Epal-Ratjen, Responsabile Advocacy Internazionale e Vice Direttore Esecutivo di FI.

Altri soggetti interni ed esterni all'organizzazione hanno fornito vari contributi al presente documento.

Un particolare ringraziamento va ad Anya Srokowska e Isis Alves per il loro supporto alla ricerca e i loro contributi scritti. Ulises Quero, Mickaël Repellin e Budi Tjahjono, responsabili, rispettivamente, dei programmi di FI per le Americhe, l'Africa e l'Asia-Pacifico, hanno fornito indicazioni e contributi. Thomas Kleinveld, Responsabile delle Comunicazioni di FI, ha coordinato la revisione, le traduzioni e il progetto. Clark Berge, Membro del Consiglio di Amministrazione di FI, ha effettuato la revisione dei testi. La grafica è stata realizzata da alveo.design.

Da ultimo, ma non meno importante in quanto la presente pubblicazione si basa fundamentalmente sulla collaborazione di FI con i Francescani e altri partner all'interno della sua rete globale, un sentito ringraziamento va a tutti coloro che s'impegnano quotidianamente insieme a noi a promuovere la tutela dei diritti umani in relazione alla mobilità delle persone, nonché a tutti coloro che si fanno carico dei bisogni più pressanti di migranti, rifugiati, sfollati e vittime della tratta di esseri umani.

FI si assume ogni responsabilità del contenuto della presente pubblicazione.

Con la collaborazione di



Sommario

Sigle utilizzate nella presente pubblicazione	4
Informazioni sulla presente pubblicazione	5
Prefazione	6
La situazione attuale	8
<ul style="list-style-type: none">• Antico fenomeno, nuova “crisi”?• Il principio della non-discriminazione	
Mito 1	12
<ul style="list-style-type: none">• Tutti i migranti sono ugual• Terminologia	
Mito 2	18
<ul style="list-style-type: none">• I migranti vanno solo in Europa e in altri paesi ricchi• Libertà di movimento	
Mito 3	22
<ul style="list-style-type: none">• I migranti danneggiano le economie nazionali e non dovrebbero essere ammessi nel mercato del lavoro• Il diritto al lavoro e il diritto a un tenore di vita adeguato	
Mito 4	26
<ul style="list-style-type: none">• A differenza dei rifugiati, i migranti possono tornare nel loro paese• Cambiamento climatico e diritto alla vita	
Mito 5	32
<ul style="list-style-type: none">• I migranti sono disposti a rischiare e gli Stati non devono necessariamente proteggerli durante il transito o all’arrivo nel paese di destinazione.• Il diritto a una vita dignitosa• Il diritto alla libertà e alla sicurezza delle persone	
Alcuni spunti per saperne di più e per attivarsi	38
Allegato I	39
<ul style="list-style-type: none">• Accordi internazionali vincolanti in materia• Documenti non vincolanti patrocinati dagli Stati	
Note di chiusura	40



Sigle utilizzate nella presente pubblicazione

CAT	Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti
CATHII	Comité d'action contre la traite humaine interne et internationale
CEDAW	Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della Donna
CERD	Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale
CESCR	Comitato per i diritti economici, sociali e culturali
CRC	Convenzione sui diritti dell'infanzia
UE	Unione Europea
FI	Franciscans International
GCM	Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare
ICCPR	Patto internazionale sui diritti civili e politici
ICERD	Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale
ICESCR	Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali
ICMW	Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie
IDP	Sfollato interno
OIM	Organizzazione Internazionale per le Migrazioni
OHCHR	Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
UN OCHA	Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari dell'ONU
UNHRC	Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati
OMS	Organizzazione Mondiale della Sanità

Informazioni sulla presente pubblicazione

Le migrazioni e il movimento dei popoli sono fenomeni antichi quanto l'umanità stessa. La costante presenza di alcuni fattori, come i conflitti, costringe le persone a lasciare le loro case, mentre il cambiamento climatico e altri fenomeni favoriscono l'aumento della mobilità umana a livello globale.

Oggi questi fattori vecchi e nuovi creano un contesto condiviso che vede un movimento senza precedenti delle persone in tutto il mondo. Il diritto internazionale è molto chiaro sul fatto che il godimento dei diritti umani non deve dipendere dallo status giuridico, ma spesso i migranti si trovano ad affrontare ostacoli e ostilità.

Numerose dinamiche, come l'aumento delle disuguaglianze economiche e sociali in molti paesi e l'attuale diffusione dei populismi nazionali in varie forme, hanno spesso contribuito all'emergere di un atteggiamento xenofobo e razzista verso le migrazioni e i migranti. Politiche di repressione e priorità legate alla "sicurezza" dominano le principali azioni degli Stati, molto spesso compiute con un'assoluta mancanza di rispetto per gli obblighi inerenti ai diritti umani che questi stessi Stati si sono assunti. In questo contesto, i diritti dei migranti sono fortemente minacciati.

Gli Stati si sono effettivamente uniti nel tentativo di affrontare questi problemi adottando, nel 2018, il Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare, ma la procedura e il patto stesso si sono dimostrati insufficienti. Le difficili trattative e, in ultima analisi, l'adozione di questo accordo hanno portato chiaramente alla luce i numerosi "miti" e rappresentazioni fuorvianti dei migranti e delle migrazioni, diffusi a livello globale, evidenziando inoltre come la tutela dei diritti umani nel contesto delle migrazioni, ancorché reiterata come generico

principio astratto, non rientri ancora tra le massime priorità di molti Stati nell'attuazione di controlli di frontiera o altre politiche settoriali.

Il presente documento mira a sfatare i principali miti sulle migrazioni e la mobilità umana più in generale dal punto di vista dei diritti umani descrivendo, a tal fine, le esperienze di vita vissuta dei Francescani e di altri nostri partner dediti a sostenere migranti, rifugiati, sfollati interni (internally displaced persons, IDP) e vittime della tratta di esseri umani. Esamina inoltre i criteri vincolanti inerenti ai diritti umani e gli impegni politici assunti dagli Stati tramite il Global Compact sulle migrazioni. Il documento non pretende assolutamente di essere esaustivo, né per quanto riguarda i miti e i problemi descritti, né rispetto agli obblighi giuridici internazionali che gli Stati hanno assunto in merito a una particolare questione.

Nondimeno auspichiamo che la presente pubblicazione possa aiutare i Francescani, altri gruppi religiosi e le organizzazioni locali della società civile ad affrontare e contrastare, insieme al pubblico più ampio e alle autorità locali, false credenze, atteggiamenti xenofobi e razzisti e politiche di abuso ai danni della mobilità umana. Franciscans International sottolinea gli obblighi degli Stati verso i diritti dei migranti, che devono essere rispettati, protetti e soddisfatti. I loro diritti, incluso il diritto alla vita e alla sicurezza, non devono essere in balia delle correnti politiche.

Prefazione



Nel suo testamento, Francesco d'Assisi esprime il desiderio che i suoi seguaci spendano la loro vita come "pellegrini e forestieri nel mondo". Queste parole risuonano in questo tempo, in cui mai come prima vi sono così tante persone in movimento.

Tuttavia, mentre il cammino francescano è una scelta consapevole di uscire per costruire nuove relazioni umane e fraterne, il viaggio dei rifugiati, degli sfollati e di molti migranti è dettato dalla necessità. La mia storia personale è segnata da questa necessità: sono cresciuto in Canada, quindi non dove sono nato (nella ex-Cecoslovacchia, attuale Repubblica Ceca), perché i miei genitori avvertivano la minaccia legata a pericoli etnici e politici.

Per questa comprensione di "essere in movimento", profondamente radicata nella loro identità francescana, è del tutto naturale che molti seguaci di San Francesco si siano dedicati a sostenere i migranti nel mondo. Condividendo con loro la vita, per poco tempo o per molti anni, hanno acquisito una grande sensibilità verso le dinamiche che li spingono a lasciare le loro case. I migranti forzati o involontari soffrono a ogni livello: dapprima quando la situazione nel loro paese si fa insostenibile, in secondo luogo durante il viaggio, spesso lungo e denso di pericoli, in terzo luogo, se devono affrontare accuse e ostilità nel nuovo territorio e, in quarto luogo, se rimpatriati, per la difficoltà di ristabilirsi nel luogo da cui erano partiti. La Chiesa ha sempre cercato di accompagnare ciascuna di queste fasi e sta continuamente imparando nuovi modi per farlo.

La consapevolezza del nostro dovere di rispondere a questa sofferenza pervade tutta la Chiesa. In seguito alle sue visite a Lampedusa (2013) e Lesbo (2016), il Santo Padre ha costituito la Sezione Migranti e Rifugiati, un piccolo ufficio in Vaticano, orientato all'azione, che, per il momento, dirige personalmente. La sua missione, iniziata a gennaio 2017, è quella di aiutare la Chiesa a far sì che coloro che sono costretti a fuggire non siano esclusi o lasciati indietro, ma accompagnati alla partenza, in transito, all'arrivo e nella sistemazione.

Traendo ispirazione dall'apertura di cuore di San Francesco, che non conosceva confini e trascendeva le differenze di origine, nazionalità, colore o religione, trent'anni fa i Francescani hanno costituito una presenza presso le Nazioni Unite per portare avanti la loro opera volta a promuovere la giustizia, la pace e la salvaguardia del Creato. Questa pubblicazione collega la loro advocacy nei fori internazionali – basata sulle esperienze dirette di fratelli e sorelle sul territorio – con elementi importanti di diritto internazionale sui diritti umani. È pertanto un utile strumento per difendere e sostenere chi è nel bisogno.

Nel giorno dedicato a San Francesco d'Assisi, il Santo Padre ha diffuso la terza enciclica del suo papato, *Fratelli Tutti* (FT), sulla fratellanza e la pace sociale. In quest'epoca di pandemia e distanziamento sociale, Francesco ci ricorda che dobbiamo amare i nostri e fratelli e sorelle lontani quanto li amiamo quando siamo insieme a loro. L'Enciclica smitizza inoltre le migrazioni integrando e sostenendo la vostra nuova pubblicazione in vari modi, alcuni dei quali sono illustrati di seguito.

Nella prima parte del testo, Papa Francesco usa la parabola del Buon Samaritano per parlare della necessità di dialogare e aiutare, ma anche dell'enorme distanza che le nostre manifestazioni di affetto sono chiamate



a coprire. Tutto ciò va ben oltre il fatto di dedicare attenzione e mettere da parte i propri piani e il proprio benessere di fronte all'altrui bisogno di aiuto. Nel scegliere un Samaritano come protagonista di una parabola raccontata ai suoi fratelli ebrei, Gesù rigettava con forza cinquecento anni di ostilità tra le due comunità. Non è un'esagerazione affermare che gli Ebrei e i Samaritani si odiavano, ma è fino a questo punto che le persone di buona volontà devono arrivare per "abbattere i muri di un silenzio e di una complicità confortevole" che consentono tanta sofferenza nel mondo tra le persone vulnerabili in movimento e molte altre oltre a loro.

Successivamente il Santo Padre riconosce la tensione in atto tra il concetto di globale e locale affermando, nondimeno, che possiamo vivere in modo sano nella nostra cultura pur operando ai fini del bene comune dell'intera umanità: "In tale intreccio della comunione universale si integra ciascun gruppo umano e lì trova la propria bellezza. Dunque, ogni persona che nasce in un determinato contesto sa di appartenere a una famiglia più grande, senza la quale non è possibile avere una piena comprensione di sé" (FT 149).

Dobbiamo pertanto accettare le nostre differenze e nutrire la cultura dell'incontro al fine di trascendere le nostre divisioni.

"Questo significa sforzarsi di formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, in cui "il tutto è superiore alla parte". Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa. Nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di

vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri del potere, dove si prendono le decisioni più determinanti. (FT, 215)

Vi invito a ricordare e mettere in pratica i sei "modi per includere chi vive nelle periferie" che Papa Francesco raccomanda nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale dei Migranti e dei Rifugiati del 2020: "conoscere per comprendere," "farsi prossimo per servire," "ascoltare per riconciliarsi," "condividere per crescere," "coinvolgere per promuovere" e "collaborare per costruire".

La visione positiva del Santo Padre si oppone ai miti e alle false credenze sui migranti, diffusi non solo tra cittadini male informati, ma anche tra le autorità ufficiali. È mio auspicio che questa pubblicazione possa aiutare i Francescani, altri gruppi religiosi e le organizzazioni della società civile a combattere le false credenze e i discorsi xenofobi e razzisti che stanno alla base di politiche di abuso ai danni della mobilità umana. Di fronte a coloro che soffrono per le nefandezze di un mondo chiuso e restano ai margini, Papa Francesco ci invita a fare nostro il desiderio di fratellanza del mondo, iniziando con il riconoscere che siamo "Fratelli tutti."

Card. Michael Czerny S.J.

Sottosegretario della Sezione Migranti e Rifugiati

*Dicastero per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrato
Santa Sede*

66
“Vorrei infine segnalare che nella questione della migrazione non sono in gioco solo numeri, bensì persone, con la loro storia, la loro cultura, i loro sentimenti e le loro aspirazioni.

Queste persone, che sono nostri fratelli e sorelle, hanno bisogno di una protezione continua, indipendentemente dal loro status migratorio.

I loro diritti fondamentali e la loro dignità devono essere protetti e difesi. Un’attenzione speciale va riservata ai migranti bambini, alle loro famiglie, a quanti sono vittime delle reti del traffico di esseri umani e a quelli che sono sfollati a causa di conflitti, disastri naturali e persecuzioni.

Tutti costoro sperano che abbiamo il coraggio di abbattere il muro di quella complicità comoda e muta che aggrava la loro situazione di abbandono e che poniamo su di loro la nostra attenzione, la nostra compassione e la nostra dedizione.”

Papa Francesco
14 giugno 2018



La situazione attuale:

Antico fenomeno, nuova “crisi”?

Secondo le Nazioni Unite (ONU), i migranti e gli sfollati sono più numerosi oggi che in qualsiasi altra epoca successiva alla Seconda Guerra Mondiale. Nel 2016, il numero totale di migranti – 244 milioni in tutto il mondo – era aumentato del 41% rispetto al 2000.¹ Nel 2019, le stime dell’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) indicavano la presenza di circa 272 milioni di migranti internazionali a livello globale, oltre a 41.3 milioni di sfollati interni.² Il rapporto maschi/femmine tra i migranti è pressoché alla pari, e infatti le donne costituiscono il 48% di tutti i migranti internazionali; il 12% dei migranti è inoltre rappresentato da bambini (persone al di sotto dei 18 anni di età).³

Questa cosiddetta “crisi dei migranti,” persone che tentano di raggiungere i paesi del Nord del mondo, inclusa l’Europa, ha suscitato qualche consapevolezza, ma negli ultimi anni la tragedia di milioni di persone costrette a lasciare i loro paesi per fuggire da guerre, violenza e povertà rimane ancora per lo più invisibile, anche se riguarda tutte le zone del mondo.

Ad esempio, nel periodo tra ottobre 2013 e ottobre 2019 circa 19.000 migranti che tentavano di attraversare il Mediterraneo sono stati dati per morti o dispersi.⁴ In Asia-Pacifico, la regione con il più alto numero di migranti all’anno negli ultimi 15 anni,⁵ il connubio tra violenza, discriminazione e oppressione delle minoranze, povertà, effetti negativi dei progetti di “sviluppo” e cambiamento climatico costringe milioni di persone a emigrare e sfollare.

Le Filippine rappresentano un caso emblematico di questa combinazione di fattori che ha incrementato notevolmente il numero di sfollati interni, con quasi 4,1 milioni di nuovi sfollati nel solo 2019.⁶ Dalla sua fondazione in

aprile 2011, la casa francescana per i migranti e i rifugiati La 72 a Tenosique, Messico, ha accolto più di 105.000 migranti provenienti dalle Americhe; il 2019 è stato descritto come l’anno più difficile in termini di flussi migratori, con 15.732 persone accolte.

Le reazioni internazionali alle migrazioni

I massicci movimenti di persone osservati nell’ultimo decennio hanno indotto la comunità internazionale a rinnovare la propria attenzione verso la gestione del fenomeno a livello nazionale, regionale e internazionale.

Molte crisi dei migranti sono state trattate come emergenze impiegando un approccio di tipo umanitario. Tuttavia, gli aiuti umanitari sono spesso insufficienti e non considerano, né tutelano i diritti umani. Di conseguenza i migranti sono esposti a criminalità, estorsioni e violenza perpetrata con assoluta impunità e in un contesto di più ampia emarginazione. Aniché attuare meccanismi di protezione più rigidi, le autorità statali in varie parti del mondo ricorrono sempre più spesso a repressione e violenza contro i migranti. Queste e altre politiche violano gli obblighi degli Stati previsti dalla legge internazionale sui diritti umani, incluso il principio della non-discriminazione nel rispettare, tutelare e soddisfare i diritti umani.

Il principio della non-discriminazione



I trattati sui diritti umani riconoscono il principio della non-discriminazione, secondo cui gli Stati Parti sono obbligati a tutelare i diritti umani di tutti i soggetti presenti nel loro territorio “senza distinzione alcuna, sia essa fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l’opinione politica o qualsiasi altra opinione, l’origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione.”⁷ Nel chiarire questo principio, il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali dell’ONU ha affermato che i diritti, incluso il diritto a un lavoro dignitoso, acqua, salute e istruzione, ai sensi della Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR) “spettano a chiunque, anche se di altre nazionalità, come rifugiati, richiedenti asilo, apolidi, lavoratori migranti e vittime della tratta internazionale di esseri umani, indipendentemente dallo status giuridico e dalla documentazione.”⁸

Divieti di discriminazione sono presenti, tra l’altro, anche nella Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (*Convention on the Elimination of Racial Discrimination, CERD*), nonché nella Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (*International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families, ICMW*), secondo la quale i diritti di cui alla Convenzione si applicano anche ai migranti privi di documenti.⁹



Nel riconoscere questi fenomeni, in settembre 2016 è stata adottata la Dichiarazione di New York sui rifugiati e i migranti, sotto il patrocinio dell’ONU. Gli Stati Membri si sono impegnati, tra le altre priorità, a tutelare i diritti umani di tutti i rifugiati e i migranti, indipendentemente dalla loro condizione. Sfortunatamente, gli accordi internazionali più “operativi”, ovvero il Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare (di seguito Global Compact per la migrazione, o GCM) e il Global Compact sui rifugiati, adottati in dicembre 2018, non hanno mantenuto le promesse fatte nella Dichiarazione.¹⁰

L’adozione di due Patti separati riflette l’incapacità di comprendere e affrontare la natura complessa della moderna mobilità umana e di superare i rigidi regimi giuridici che distinguono tra rifugiati e altri soggetti costretti a emigrare anche a causa di nuovi fattori, come il cambiamento climatico.

Il Global Compact per le migrazioni: Tra progresso consensuale e status quo

Le trattative per il Global Compact per le migrazioni sono state difficoltose e dalla forte connotazione politica, e si sono svolte sullo sfondo di un aumento globale di xenofobia, razzismo e attacchi al multilateralismo. Il GCM non è riuscito a portare avanti l'innovativo quadro che serve al mondo per soddisfare i diritti di milioni di migranti. I "risultati" di cui talvolta si parla non sono altro che semplici reiterazioni di obblighi internazionali rispetto ai diritti umani già esistenti. Per certi versi, il GCM è persino un passo indietro in termini di tutela dei diritti umani, in quanto adotta criteri meno stringenti di quelli già in vigore in alcuni paesi. I principali problemi riguardo al testo definitivo sono:

- Un essenziale accrescimento della differenziazione tra situazioni di migranti regolari e irregolari, che limita l'accesso di questi ultimi ai servizi pubblici.
- La mancata considerazione e il mancato divieto di criminalizzare le migrazioni, che continuano a consentire gli abusi cui si assiste attualmente nel mondo.
- L'eliminazione di alcune tutele essenziali dei diritti umani durante la negoziazione. Ad esempio, i riferimenti al principio dei *firewall* (per cui le "autorità per l'immigrazione non riescono ad accedere alle informazioni inerenti allo status d'immigrato di coloro che richiedono assistenza o servizi presso... gli istituti di previdenza sociale"¹¹) sono stati cancellati, così come l'esortazione a porre fine alla prassi dei visti legati al datore di lavoro, che favorisce lo sfruttamento.

Malgrado questi problemi, il GCM indica, in effetti, alcuni obiettivi che gli Stati possono adottare per tutelare i diritti.





Mito 1

“Tutti i migranti sono ugual”

Le storie dei singoli migranti restano spesso inascoltate e il pubblico non sa che cosa li ha portati a lasciare le loro case. Talvolta i funzionari di governo, i media e altri soggetti hanno, in effetti, descritto gli stranieri, inclusi i migranti, come un gruppo omogeneo che richiede un'unica risposta, spesso xenofoba e razzista.

In realtà i flussi migratori possono comprendere persone in “diverse condizioni giuridiche e di vulnerabilità,”¹² che necessitano di un'azione dello Stato capace di riconoscere tali distinzioni.

Terminologia



Rifugiato:

Secondo la definizione dell'Articolo 1 della Convenzione del 1951 sui rifugiati, modificato con il Protocollo del 1967 sui rifugiati, il termine rifugiato è applicabile a chiunque:

“nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi.

Se una persona possiede più cittadinanze, l'espressione “stato di cui possiede la cittadinanza” riguarda ogni stato di cui questa persona possiede la cittadinanza. Non sono considerate private della protezione dello stato di cui possiedono la cittadinanza le persone che, senza motivi validi fondati su un timore giustificato, rifiutano la protezione di uno Stato di cui posseggono la cittadinanza.”



Nel 1984 la Dichiarazione di Cartagena sui rifugiati ha tentato di estendere la definizione a “persone fuggite dal loro paese perché la loro vita, la loro sicurezza e la loro libertà erano minacciate da una violenza generalizzata, un’aggressione straniera, conflitti interni, una violazione massiccia dei diritti dell’uomo o altre circostanze che abbiano gravemente turbato l’ordine pubblico.”¹³ Pur non essendo vincolante, la Dichiarazione è stata incorporata nelle leggi nazionali degli Stati dell’America Latina ed è diventata un esempio di diritto consuetudinario regionale.

Richiedente asilo:

- una persona che si trova al di fuori del proprio paese e “chiede protezione internazionale,”¹⁴ una procedura che può sfociare nell’ottenimento dello stato di rifugiato.

Sfollato interno (*Internally Displaced Person, IDP*):

- una persona che è stata costretta a lasciare la propria abitazione ma rimane entro i confini del proprio paese di residenza.

Migrante:

In luogo di una definizione legale, le agenzie e gli organismi dell’ONU hanno incluso nel termine “migrante” categorie variabili di persone, incluse quelle sopra citate, in linea con i rispettivi mandati.

- L’Ufficio dell’Alto Commissario per i diritti umani (OHCHR) definisce migrante internazionale una “persona che si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza oppure, essendo apolide, si trova fuori dal suo stato di domicilio. Il termine include i migranti che intendono spostarsi in via permanente o temporanea e coloro che si spostano in maniera regolare o documentata, nonché i migranti che si trovano in situazioni d’irregolarità.”¹⁵
- L’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) distingue i migranti dai rifugiati affermando che i migranti sono “intesi per lo più come persone che decidono di spostarsi non a causa di una minaccia diretta per la salute o la libertà, bensì per trovare lavoro o a scopo d’istruzione, ricongiungimento familiare o altri motivi personali. A differenza dei rifugiati, i migranti non temono persecuzioni o gravi rischi nei loro paesi di residenza, ma restano sotto la protezione dei loro governi anche quando si trovano all’estero e possono tornare in patria.”¹⁶
- L’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) include tra i migranti interni o internazionali i soggetti che vengono forzatamente costretti a sfollare.¹⁷



- Il Gruppo di Lavoro dell'ONU sulla detenzione arbitraria, nella revisione della delibera N. 5 sulla privazione della libertà dei migranti, definisce “migrante” “una persona che oltrepassa o ha oltrepassato un confine internazionale allontanandosi dal suo luogo di residenza abituale, indipendentemente: (a) dallo status giuridico della persona; (b) dal fatto che il movimento sia volontario o involontario; (c) dalla causa del movimento; o (d) dalla durata della permanenza. Il termine deve essere inteso come comprensivo di richiedenti asilo, rifugiati e apolidi.”¹⁸
- L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni dell'ONU opera altresì una distinzione tra migranti interni, eventualmente inclusi gli sfollati interni, e persone “che decidono di trasferirsi in una nuova località” entro uno stato, “come nel caso delle migrazioni dalla campagna alla città.”¹⁹

In considerazione di tali divergenze, il Relatore Speciale sui difensori dei diritti umani ha evidenziato “le categorie ristrette di “migrante” e “rifugiato” e i silos di politica e attivismo che perpetuano,” e nel suo rapporto sui difensori dei diritti umani e le migrazioni ha adottato il termine “persone in movimento.”²⁰

In effetti, la varietà di definizioni adottate dalle agenzie dell'ONU evidenzia la necessità che gli Stati elaborino approcci olistici, riconoscendo nel contempo i propri obblighi di proteggere rifugiati e richiedenti asilo. Ciò riguarda anche il principio del divieto di respingimento ai sensi della Convenzione del 1951 sui Rifugiati, in base al quale gli Stati hanno il divieto di espellere o respingere (“respingimento”) “in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche.”²¹ Un aspetto fondamentale inerente agli attuali problemi che ruotano intorno alle migrazioni e alla chiusura delle frontiere, unitamente ad altre politiche di repressione, è il fatto che i richiedenti asilo, che non sono stati sottoposti alla procedura ufficiale di determinazione dello status di rifugiato, restano protetti dal principio del divieto di respingimento, con poche eccezioni.²²



Le agenzie dell'ONU osservano come tutti i migranti e i rifugiati siano “fortemente esposti al rischio di esclusione, stigma e discriminazione, soprattutto se privi di documenti.”²³ Tuttavia, i diritti di alcuni sottogruppi di soggetti, inclusi i popoli indigeni, i minori non accompagnati e le donne, potrebbero essere esposti a un maggior rischio di abuso, anche a causa delle politiche statali e delle azioni intraprese da soggetti non statali.²⁴

Ad esempio, durante una visita nelle Filippine nel 2016, il Relatore Speciale dell'ONU sui diritti degli sfollati interni ha osservato che “conflitti armati e attività di estrazione e di taglio e trasporto di legname su territori indigeni ancestrali hanno un impatto devastante sui popoli indigeni (lumadi), costringendoli a sfollare e assoggettandoli a gravi violazioni dei loro diritti e a condizioni che minacciano le loro straordinarie comunità, culture e stili di vita.”²⁵



La realtà dei fatti: Il popolo Warao – dal Venezuela al Brasile

La costante crisi umanitaria e dei diritti umani in Venezuela ha reso la comunità indigena dei Warao sempre più vulnerabile. I problemi che la affliggono riguardano, ad esempio, la ricomparsa di malattie infettive e la mancanza di assistenza medica; la malnutrizione e l'accesso limitato all'istruzione per i bambini.²⁶ Questi problemi, associati all'impatto negativo del cambiamento climatico e dell'industria estrattiva sulla loro sopravvivenza, hanno indotto i Warao a emigrare in altri paesi, tra cui il Brasile.²⁷

La situazione per loro è tuttavia precaria anche in Brasile, anche a causa delle difficoltà ad accedere ad alloggi dignitosi e culturalmente adeguati. In una dichiarazione congiunta del 2017 al Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU, FI e i suoi partner hanno osservato che:

“nelle città di Pacaraima e Boa Vista al confine con il Venezuela, molti esponenti delle comunità Warao si trovano costretti a dormire per strada. Secondo alcune stime, nella città di Pacaraima si contano 190 membri delle comunità Warao privi di alloggio. A Boa Vista, 470 membri delle comunità Warao sono accolti in uno spazio messo a disposizione dalle autorità, ma gestito dalla società civile. Lo spazio di accoglienza è precario e favorevole alla trasmissione di malattie contagiose. Altri membri delle comunità Warao dormono per le strade di Boa Vista. Malgrado le iniziative del Ministero Pubblico Federale, del Difensore Pubblico di União e della società civile, le autorità, soprattutto statali e comunali, oppongono resistenza al miglioramento dei servizi di accoglienza, sanitari e di protezione offerti agli immigrati, soprattutto alle comunità Warao.”²⁸

Secondo alcuni partner di FI, molti cittadini venezuelani in Brasile soffrono di malattie cutanee come conseguenza della mancanza di alloggi adeguati.²⁹ L'accesso all'assistenza sanitaria è disponibile ma insufficiente a fronte della domanda.

I membri delle comunità Warao intervistati dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni hanno affermato che “molte famiglie hanno perso i loro figli a causa delle condizioni di vita precarie.”³⁰ Oltre al problema degli alloggi, i Warao sono ostacolati nell'accedere ad altri servizi, nonché nel regolarizzare la loro posizione nel paese. Ciò è dovuto al fatto che l'autorità governativa brasiliana Funai, incaricata di affrontare i problemi degli indigeni in Brasile, non riconosce i Warao come tali e interpreta il suo mandato come obbligo di occuparsi “solo delle popolazioni brasiliane o indigene transfrontaliere.”³¹





“I migranti vanno solo in Europa e in altri paesi ricchi”

Come osservato, il termine “migrante” è stato utilizzato con valenza omnicomprensiva per descrivere categorie potenzialmente ampie di persone con vari stati giuridici e diverse esigenze di tutela. Indipendentemente da tali classificazioni, le statistiche tendono a sfatare il mito che le persone che sono costrette a fuggire o indotte a lasciare il loro luogo di residenza si dirigano solo verso i cosiddetti Stati occidentali. La realtà dei luoghi che le persone scelgono o in cui hanno la possibilità di emigrare è molto diversa.

Ad esempio, nel 2018, i paesi che ospitavano il maggior numero di rifugiati erano: Turchia (+3,7 milioni); Giordania (+2,9 milioni); Libano (+1,4 milioni); Pakistan (1,4 milioni); Uganda (+1,1 milioni); Germania (+1 milione); Iran (979.400); Etiopia (921.000); Sudan (908.700) e Bangladesh (906.600).³² In termini più generali, e in linea con le statistiche precedenti, l'OMS ha riscontrato che “i paesi in via di sviluppo ospitano l'86% delle popolazioni costrette forzatamente a sfollare.”³³

L'OMS ha inoltre riscontrato che la maggior parte dei migranti in tutto il mondo si spostano internamente, ovvero restano entro i confini del loro Stato di residenza abituale, e costituiscono circa 763 milioni del miliardo di migranti nel mondo.³⁴ Europa e Nord America ospitano, rispettivamente, circa 82 milioni e 59 milioni di migranti internazionali.

L'ONU ha inoltre rilevato come i migranti internazionali si spostino soprattutto “tra paesi situati nella stessa regione;”³⁵ in un rapporto del 2016, il Relatore Speciale sui diritti umani dei migranti osservava che “la maggior parte dei migranti provengono da paesi a medio reddito e il 59 per cento s'insediano nelle zone sviluppate.”³⁶



La realtà dei fatti: Movimenti interni e regionali in Camerun e Nigeria

La popolazione del Camerun è composta da una maggioranza francofona pari all'80% e da una minoranza anglofona pari al 20%, quest'ultima concentrata soprattutto nelle regioni del Nord-Est e del Sud-Ovest.³⁷ Le divisioni coloniali tra le lingue riflettono il controllo passato sui territori da parte della Gran Bretagna e della Francia dopo la Prima Guerra Mondiale. Francese e inglese sono entrambe lingue ufficiali ai sensi della Costituzione del Camerun, che specifica altresì che le due lingue hanno pari importanza e che lo Stato deve “sforzarsi di proteggere e promuovere le lingue nazionali.”³⁸ Nonostante questa norma e altre tutele costituzionali, inclusa l'uguaglianza tra tutti i cittadini di fronte alla legge, si asserisce l'esistenza di pregiudizi verso i camerunensi anglofoni, che vengono emarginati.

In ottobre 2016 alcuni avvocati hanno iniziato a mobilitarsi per protestare contro la mancata traduzione dei testi legali in inglese da parte dello stato e la “francofonizzazione” delle giurisdizioni soggette a Common Law.³⁹ Il mese successivo, insegnanti e studenti hanno indetto uno sciopero contro la percepita discriminazione. Le proteste sono state disperse dalle autorità dello Stato con la violenza. La situazione è precipitata quando, nel 2017, le autorità hanno “vietato le organizzazioni della società civile, sospeso internet e bloccato le linee telefoniche per circa sei mesi;” successivamente, nel corso dell'anno, le dimostrazioni per celebrare l'“indipendenza simbolica dalle zone francofone del paese sono state contrastate con mezzi illeciti ed eccessi di forza.”⁴⁰

La violenza tra le autorità del Camerun e i gruppi separatisti armati ha favorito i trasferimenti. In novembre 2018, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (*United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs*, UN OCHA) stimava che almeno 347.000 persone fossero "sfollate internamente nel Sud-Ovest, nel Nord-Ovest e nei dipartimenti vicini a causa delle ostilità tra gruppi armati e forze di sicurezza."⁴¹ Nello stesso periodo, l'ONU riferiva che oltre 26.000 camerunensi erano fuggiti in Nigeria.⁴² In febbraio 2020, 679.000 persone erano sfollate internamente nelle regioni del Nord-Ovest e del Sud-Ovest e circa 50.000 richiedevano asilo in Nigeria.⁴³

L'instabilità in Camerun ha favorito il movimento dei cittadini, ma nel contempo lo stato ha accolto richiedenti asilo, stimolato dagli attentati perpetrati da Boko Haram nel Bacino del Lago Ciad, che include parti di Camerun, Ciad, Niger e Nigeria. In tutta la regione, gli spostamenti sono stati massicci. In febbraio 2020, l'UNHCR stimava che il Bacino del Lago Ciad ospitava 2.617.808 sfollati interni, di cui la stragrande maggioranza (oltre 2 milioni) erano nigeriani.⁴⁴ Tra gli sfollati, il Camerun ospitava la maggioranza di rifugiati nigeriani, ovvero circa 105.923 dei 107.840 rifugiati nigeriani totali presenti nella regione dell'Estremo Nord del Camerun.⁴⁵

È interessante notare come il numero di rifugiati si mantenga elevato malgrado la firma, nel 2017, di un accordo tripartitico tra Camerun, Nigeria e l'UNHCR per agevolare il ritorno volontario dei rifugiati nigeriani in Camerun. Anche con l'accordo in vigore, l'Osservatorio per i Diritti Umani ha documentato gli abusi subiti dai richiedenti asilo e dai rifugiati nigeriani, incluso il rientro forzato in Nigeria per mano delle autorità camerunensi.⁴⁶



Libertà di movimento



Obblighi degli Stati:

L'articolo 12 del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR) afferma che:

1. Ogni individuo che si trovi legalmente nel territorio di uno Stato ha diritto alla libertà di movimento e alla libertà di scelta della residenza in quel territorio
2. Ogni individuo è libero di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio.
3. I suddetti diritti non possono essere sottoposti ad alcuna restrizione, tranne quelle che siano previste dalla legge, siano necessarie per proteggere la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico (ordre public), la sanità o la moralità pubbliche, ovvero gli altrui diritti e libertà, e siano coerenti con gli altri diritti riconosciuti dal presente Patto
4. Nessuno può essere arbitrariamente privato del diritto di entrare nel proprio paese.”

L'articolo 13 dell'ICCPR sottolinea poi che:

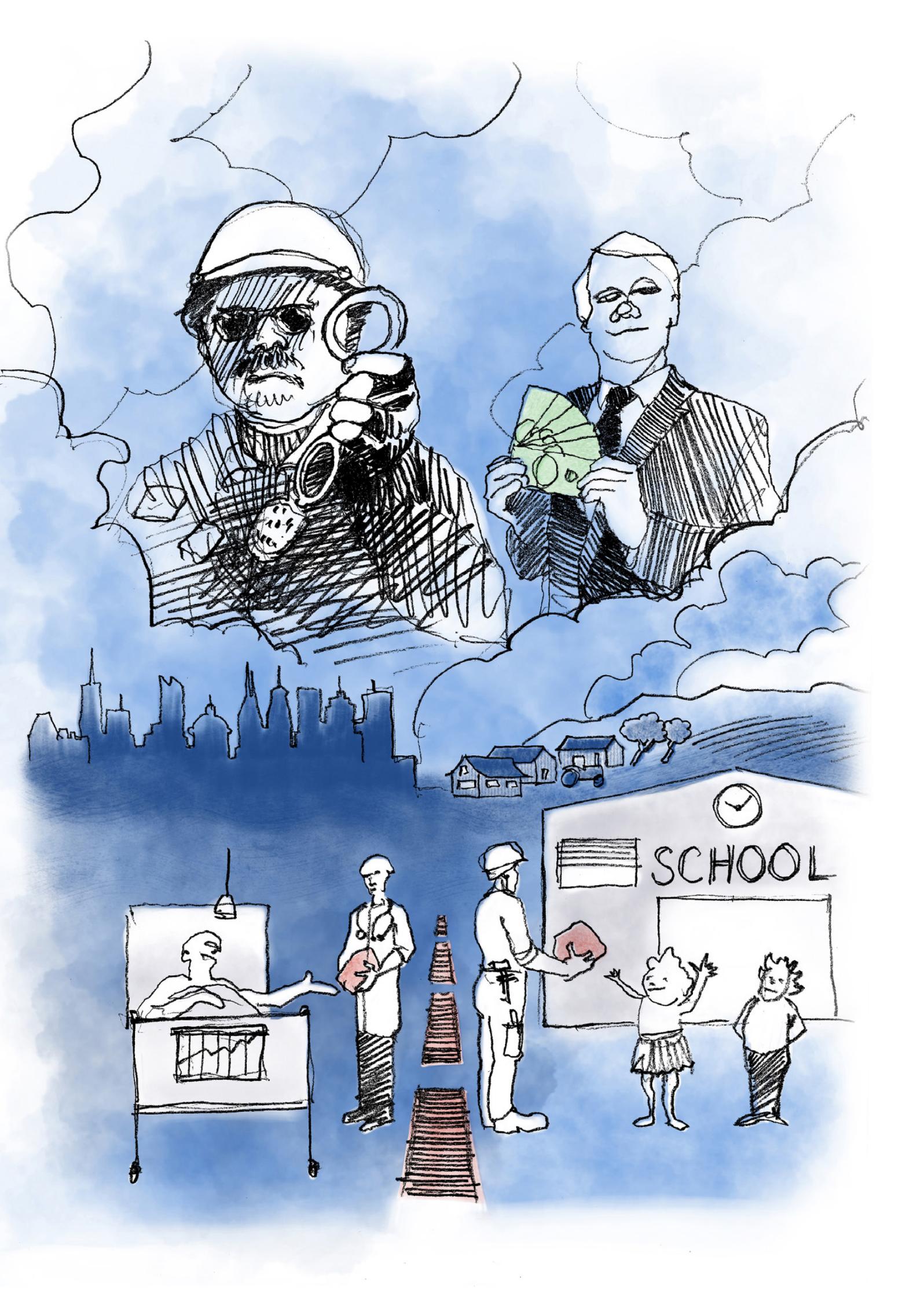
“Uno straniero che si trovi legalmente nel territorio di uno Stato parte del presente Patto non può esserne espulso se non in base a una decisione presa in conformità della legge e, salvo che vi si oppongano imperiosi motivi di sicurezza nazionale, deve avere la possibilità di far valere le proprie ragioni contro la sua espulsione, di sottoporre il proprio caso all'esame dell'autorità competente, o di una o più persone specificatamente designate da detta autorità.”

Il Comitato per i Diritti Umani dell'ONU ha affermato che le limitazioni alla libertà di movimento devono “conformarsi al principio della proporzionalità; devono essere idonee a svolgere la propria funzione di tutela; devono costituire lo strumento meno invasivo tra tutti quelli che potrebbero raggiungere il risultato desiderato e devono essere proporzionali all'interesse da tutelare.”⁴⁷

Global Compact sulle Migrazioni:

- Obiettivo 5: “Migliorare la disponibilità e la flessibilità dei percorsi per la migrazione regolare.”
- Obiettivo 17: “Eliminare tutte le forme di discriminazione e promuovere un discorso pubblico basato sull'evidenza per plasmare la percezione della migrazione.”





“I migranti danneggiano le economie nazionali e non dovrebbero essere ammessi nel mercato del lavoro”

Politici e altri soggetti tentano spesso di demonizzare i cosiddetti migranti “economici” al fine di raccogliere consensi alle politiche xenofobe o di procurarsi un capro espiatorio in caso di congiuntura economica. In realtà, i migranti economici (o lavoratori migranti) forniscono un contributo positivo alle economie degli Stati sia di origine sia di destinazione.

La Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (ICMW) definisce lavoratori migranti “le persone che eserciteranno, esercitano o hanno esercitato una attività remunerata in uno Stato cui loro non appartengono.”⁴⁸ La Convenzione definisce determinate categorie di lavoratori migranti, inclusi i lavoratori stagionali e i lavoratori itineranti, ma riguarda anche gruppi che non sono soggetti alla ICMW, come ad esempio rifugiati e apolidi.⁴⁹

È pertanto vasta la gamma di soggetti che possono essere considerati lavoratori migranti, le cui esperienze differiscono non solo a causa del diverso contesto occupativo, ma anche delle tutele che lo Stato di residenza offre loro. Da uno studio del 2018, ad esempio, è emerso come i migranti abbiano grandemente contribuito al settore della sanità negli Stati Uniti “in quasi tutte le occupazioni.”⁵⁰ Questi e altri migranti in posizioni analoghe tendono a vedere rispettati i loro diritti, mentre altri sono sottoposti a sfruttamento.⁵¹

“I lavoratori migranti rappresentano una risorsa economica, sia per le giurisdizioni riceventi, grazie all’espansione del mercato del lavoro sia per le giurisdizioni di origine, grazie al valore delle rimesse.”

Relatore Speciale dell’ONU sui difensori dei diritti umani,
Documento ONU A/HRC/37/51

I migranti forniscono inoltre un prezioso contributo all’economia del paese in cui lavorano. Da uno studio del 2016 è emerso come migranti privi di documenti negli Stati Uniti versassero imposte statali e locali pari a US\$11,64 miliardi, inclusi “poco meno di US\$1,1 miliardi in imposte sul reddito personale.”⁵² Anche studi condotti nel Regno Unito e in Germania hanno rilevato che la migrazione all’interno dell’Unione Europea (UE) contribuiva positivamente alle economie nazionali.⁵³

I migranti economici non solo svolgono un ruolo importante nel paese in cui lavorano, ma contribuiscono anche allo sviluppo del loro paese di origine. La Banca Mondiale ha osservato che “dalla metà degli anni 1990 le rimesse superano gli aiuti ufficiali...” e nel 2019 si prevedeva che avrebbero “superato gli investimenti esteri diretti.”⁵⁴ Tali rimesse hanno fornito un importante contributo all’istruzione e all’assistenza sanitaria dei membri della famiglia del migrante e della comunità, nonché dell’economia locale più in generale, nel paese di origine.⁵⁵ Nel riconoscere il valore delle rimesse per lo sviluppo, l’Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030 dell’ONU ⁵⁶ include l’obiettivo di ridurre “a meno del 3 per cento i costi delle operazioni relative alle rimesse dei migranti e di eliminare i corridoi di remessa con costi superiori al 5 per cento.”⁵⁷



La realtà dei fatti: Protezione dei lavoratori domestici migranti

FI ha riferito il caso dei lavoratori domestici indonesiani in Malaysia, che rappresentano una componente importante del settore dell'assistenza in un paese con una vasta popolazione di anziani. In una presentazione congiunta⁵⁸ per la Revisione Periodica Universale della Malaysia, FI e i suoi partner scrivevano:

“Secondo le stime, il rapporto tra lavoratori migranti con e senza documenti è alla pari. I lavoratori migranti indonesiani in Malaysia sono spesso sfruttati e torturati e hanno un accesso limitato all'assistenza sanitaria e ad altri servizi, con conseguente invalidità permanente o morte. Il volume di reclami ricevuti dai lavoratori domestici, nonché una serie di casi clamorosi di abuso resi noti dai media, hanno indotto l'Indonesia a sospendere l'invio di lavoratori domestici in Malaysia, in attesa di una revisione degli accordi.⁵⁹ Tuttavia, nel 2011 Indonesia e Malaysia hanno ripreso un altro Protocollo d'Intesa con alcune clausole aggiuntive sulla tutela della manodopera, inclusi i salari minimi, che si è concluso nel 2016.

[...]

L'11 febbraio 2018, la signorina Sau, ventunenne indonesiana della Provincia di NTT, è deceduta, a quanto pare, come conseguenza dei maltrattamenti del suo datore di lavoro a Penang, in Malaysia. Prima di morire, era stata vista sedere con aria indifesa sotto il portico della casa del suo datore di lavoro in compagnia di un cane nero tipo Rottweiler legato a una corda accanto a lei. È stata immediatamente portata all'Ospedale Bukit Mertajam, ma è deceduta. I vicini del datore di lavoro hanno raccontato alla polizia che da più di un mese la signorina Sau era costretta a dormire con un Rottweiler sotto il portico del datore di lavoro.

Inizialmente aveva lavorato legalmente in Malaysia fino al suo rientro in Indonesia nel 2014. Era tornata in Malaysia una seconda volta per lavoro senza passare attraverso la procedura formale e pertanto si suppone che fosse rimasta vittima della tratta di esseri umani.⁶⁰ Il fatto di lavorare senza visto per due anni⁶¹ l'aveva obbligata a sopportare condizioni indegne fino alla sua morte. Il suo datore di lavoro è stato condannato per aver assunto illegalmente un lavoratore straniero e per omicidio.”

Purtroppo il caso della signorina Sau non è unico. Come osservato dal Relatore Speciale sui diritti umani dei migranti, sono a rischio soprattutto le donne, in particolare se “lavorano in settori non specialistici, sottovalutati e sottopagati, spesso come collaboratrici domestiche o badanti, [...] in contesti difficili da regolamentare, come le case private.”⁶² Tali abusi sono diffusi in tutti i paesi. Uno studio condotto dal *Comité d'action contre la traite humaine interne et internationale* (CATHII), partner di FI in Canada, ha rilevato che “la maggior parte dei casi di manodopera forzata riguardano lavoratori migranti entrati illegalmente in Canada.”⁶³

Date le situazioni di vulnerabilità che affliggono i lavoratori migranti, soprattutto se donne, è fondamentale che gli Stati ospiti accettino e adottino obblighi e criteri legali internazionali per i diritti umani e compiano altre azioni per prevenire gli abusi sui lavoratori migranti e per tutelarne i diritti. L'Agenda 2030 riconosce l'importanza di tutelare i diritti della manodopera e di promuovere “un ambiente lavorativo sano e sicuro per tutti i lavoratori, inclusi gli immigrati, in particolare le donne, e i precari.”⁶⁴



Il diritto al lavoro e il diritto a un tenore di vita adeguato



Obblighi degli Stati:

L'Articolo 6 e l'Articolo 11 del Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali affermano rispettivamente il diritto al lavoro e il diritto a un tenore di vita adeguato.

Riguardo al diritto al lavoro, il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali dell'ONU (CESCR) ha affermato che:

- “Il principio della non-discriminazione [...] deve essere applicato in relazione alle opportunità di occupazione per i lavoratori migranti e le loro famiglie.”⁶⁵
- “Gli Stati Parti sono tenuti a *rispettare* il diritto al lavoro, anche vietando il lavoro forzato od obbligato e astenendosi dal negare o limitare un equo accesso a un'occupazione dignitosa per tutti, in particolare le persone e i gruppi svantaggiati ed emarginati, inclusi [...] i lavoratori migranti.”⁶⁶

Il CESCR ha inoltre osservato che:

- “Il diritto a condizioni di lavoro giuste e favorevoli spetta a chiunque, senza alcuna distinzione. Il riferimento a “chiunque” sottolinea il fatto che tale diritto spetta a tutti i lavoratori in tutti gli ambienti,” inclusi i “lavoratori nel settore informale, i lavoratori migranti, i lavoratori appartenenti a minoranze etniche o altre minoranze, i lavoratori domestici [...] i lavoratori agricoli, i lavoratori rifugiati e i lavoratori non retribuiti.”⁶⁷
- “Lavoratori migranti: Questi lavoratori, soprattutto se privi di documenti, sono esposti a sfruttamento, lavoro straordinario, salari iniqui e ambienti di lavoro pericolosi e malsani. [...] Spesso i lavoratori senza documenti temono rappresaglie da parte dei datori di lavoro, fino all'espulsione laddove tentino di lamentarsi delle condizioni di lavoro. Leggi e politiche devono garantire ai lavoratori migranti un trattamento non meno favorevole di quello concesso ai lavoratori nazionali in relazione a remunerazione e condizioni di lavoro. I lavoratori migranti interni sono a loro volta esposti a sfruttamento e necessitano di misure, anche di carattere legislativo, per garantirne il diritto a condizioni di lavoro giuste e favorevoli.”⁶⁸



Anche la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie parla di diritto al lavoro affermando, all'Articolo 25:

“1. I lavoratori migranti devono beneficiare di un trattamento non meno favorevole di quello di cui beneficiano i nazionali dello Stato di impiego in materia di remunerazione e:

(a) Di altre condizioni di lavoro, ovvero ore straordinarie, orari di lavoro, riposo settimanale, congedo pagato, sicurezza, salute, cessazione di impiego, e tutte le altre condizioni di lavoro che, secondo la legislazione e la pratica nazionale sono intese con questo termine;

(b) Di altre condizioni di impiego, ovvero l'età minima di impiego, le restrizioni al lavoro a domicilio e tutte le altre questioni che, secondo la legislazione e gli usi nazionali, sono considerati come termini di impiego

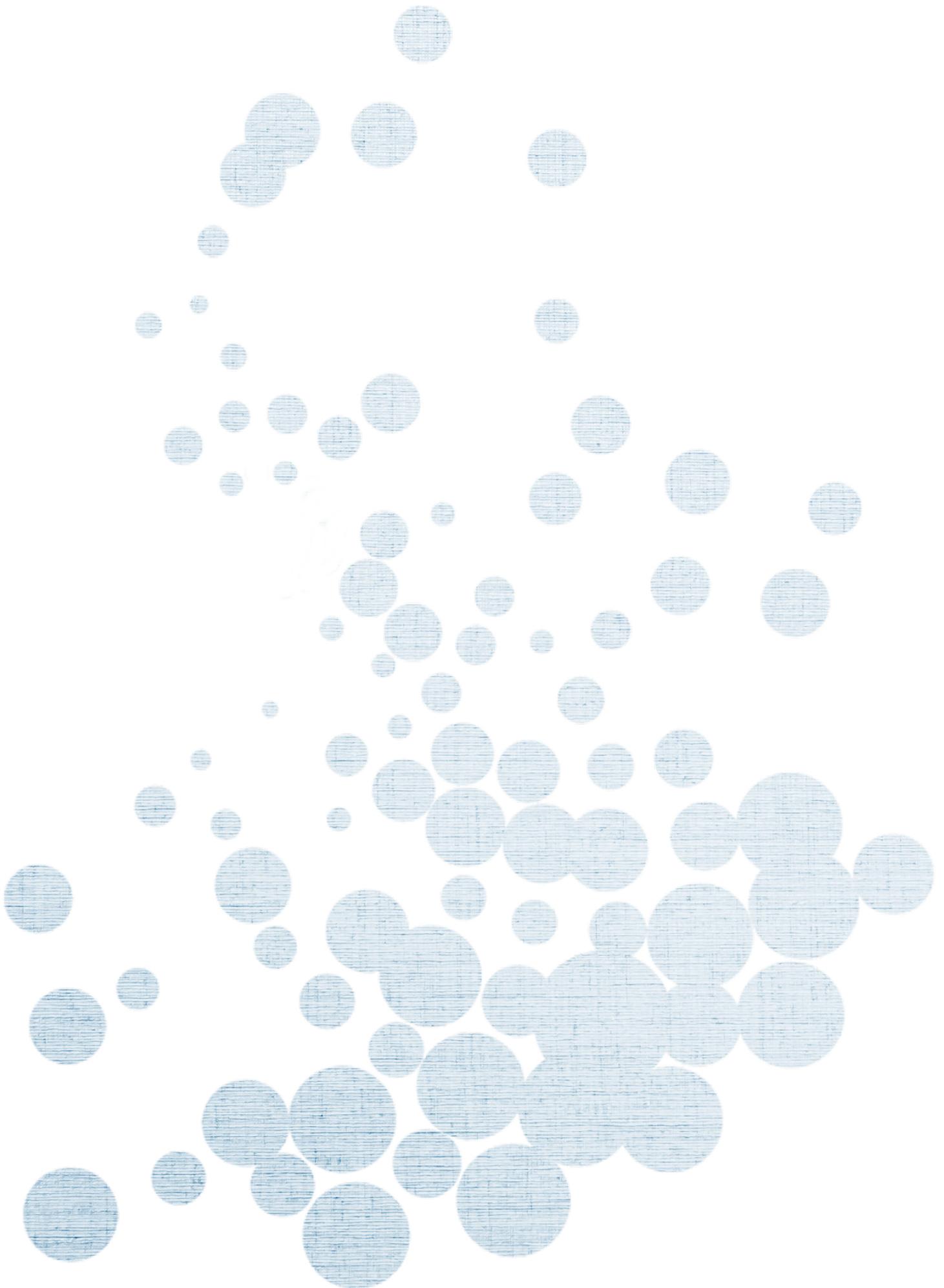
2. Non si può derogare legalmente, nei contratti di lavoro privati, al principio dell'uguaglianza di trattamento al quale si riferisce il paragrafo 1 del presente articolo

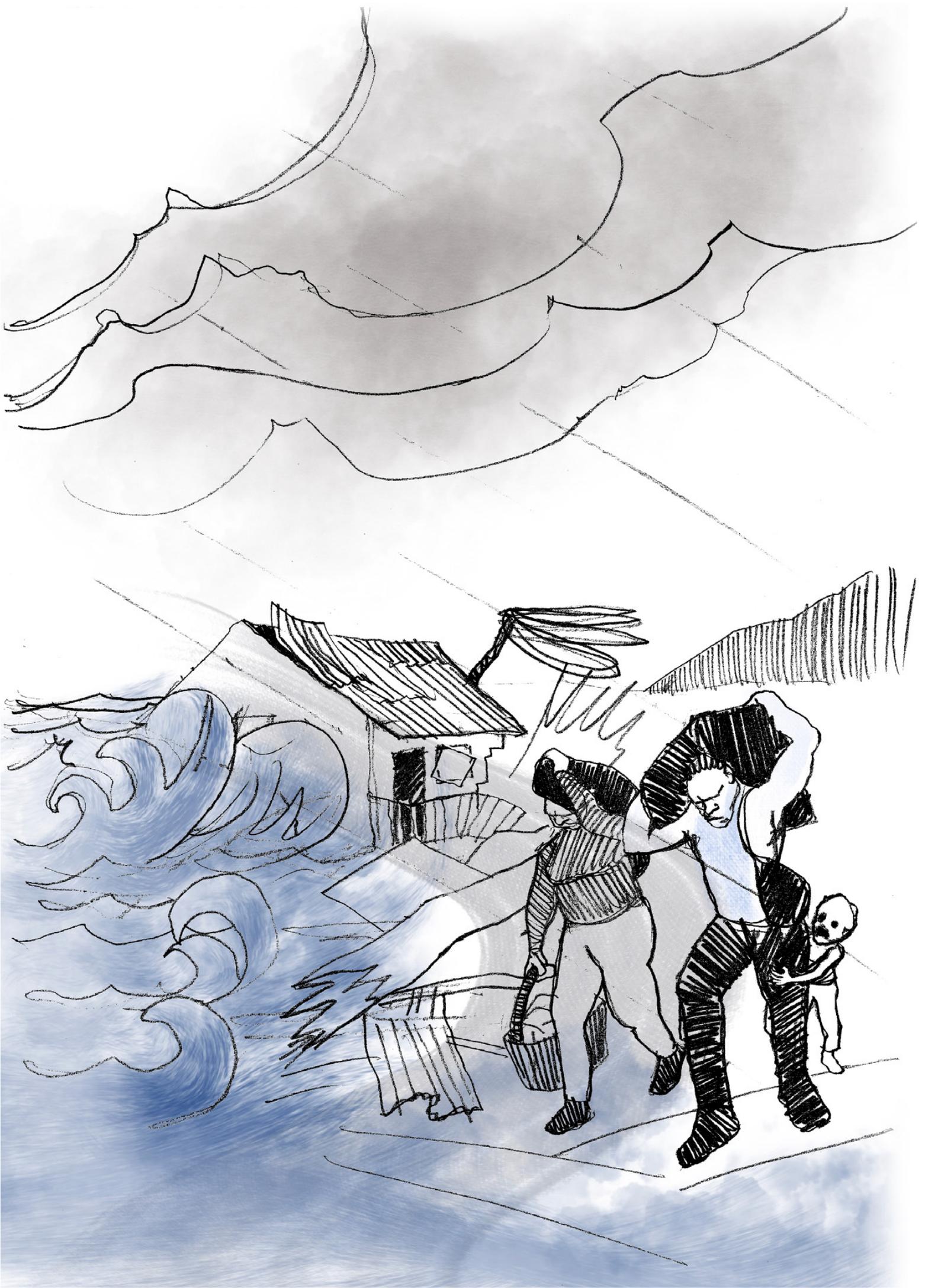
3. Gli Stati parte adottano tutte le misure appropriate per provvedere che i lavoratori migranti non siano privati dei diritti che derivano da questo principio in ragione dell'irregolarità della loro situazione in materia di soggiorno o di impiego. [...]

Global Compact sulle Migrazioni:

- Obiettivo 6: “Facilitare un reclutamento equo ed etico e salvaguardare condizioni che garantiscano un lavoro dignitoso.”
- Obiettivo 18: “Investire nello sviluppo delle capacità dei migranti e facilitare il riconoscimento reciproco dei titoli, delle qualifiche e delle competenze.”
- Obiettivo 19: “Creare le condizioni affinché i migranti e le diaspore contribuiscano pienamente allo sviluppo sostenibile in tutti i paesi.”
- Obiettivo 20: “Promuovere un trasferimento più rapido, sicuro ed economico delle rimesse e favorire l'inclusione finanziaria dei migranti.”







Mito 4

“A differenza dei rifugiati, i migranti possono tornare nel loro paese”

“I migranti che sono fuggiti dagli effetti del cambiamento climatico non lo hanno fatto per scelta, bensì per la necessità di sottrarsi a condizioni che non sono neppure in grado di garantire i loro diritti fondamentali.”

Relazione dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite⁶⁹

Nel solo 2017, 18,8 milioni di persone sono sfollate a causa di catastrofi naturali.⁷⁰ È evidente come l'intensificazione delle catastrofi naturali dovute al cambiamento climatico costituisca un motore delle migrazioni, ma anche gli impatti a insorgenza lenta, come “l'innalzamento del livello dei mari, la salinizzazione, la siccità e la desertificazione”⁷¹ influiscono negativamente sui diritti umani e talvolta obbligano le persone a spostarsi, o entro il loro stato di residenza o all'estero.

Fondamentale rispetto alla necessità di un'azione internazionale per contrastare il cambiamento climatico e per sostenere e proteggere coloro che emigrano per ragioni legate al clima è il fatto che gli Stati che contribuiscono in misura minore al cambiamento climatico sono spesso quelli più colpiti dai suoi effetti.⁷² Ad esempio, l'impatto del cambiamento climatico sull'Africa è sempre stato sproporzionato. Il continente è “destinato a riscaldarsi fino a 1,5 volte più velocemente della media globale”,⁷³ nonostante sia responsabile solo del 4% delle emissioni totali di gas serra.⁷⁴ In termini più ampi, secondo le stime della Banca Mondiale, in mancanza di provvedimenti entro il 2050 più di 143 milioni di persone in Africa Sub-Sahariana, Asia Meridionale e America Latina potrebbero migrare internamente per ragioni legate al clima.⁷⁵



La realtà dei fatti: Il cambiamento climatico influisce sulla popolazione di Kiribati

Durante la sua attività, FI ha più volte affrontato la questione delle migrazioni per ragioni legate al clima e l'ha fatto, ad esempio, nelle presentazioni congiunte del 2014 e 2020 per la Revisione Periodica Universale di Kiribati.⁷⁶ La presentazione del 2014 sottolineava l'impatto dell'innalzamento del livello dei mari e l'aumento della frequenza delle tempeste ai danni della popolazione di Kiribati, che espongono le persone “a improvvise inondazioni e al rischio di annegamento.”⁷⁷ In termini più generali, l'impatto del cambiamento climatico descritto nella presentazione riguardava la carenza di terreni, la diminuzione dei raccolti agricoli e l'aumento dei problemi sanitari. All'epoca, FI e i suoi partner rilevavano la necessità di stabilire “come trattare con una nazione il cui territorio diventa sempre più inabitabile.”⁷⁸

Quasi sei anni dopo la comunità internazionale, ancora impegnata sulla questione, ha cominciato a riconoscere e a proteggere sempre più i “rifugiati” o migranti per ragioni legate al clima.

In gennaio 2020, il Comitato per i Diritti Umani dell'ONU ha esaminato una comunicazione di un cittadino della Repubblica di Kiribati che si opponeva al rigetto della sua domanda di status di rifugiato e alla conseguente deportazione dalla Nuova Zelanda. Tale soggetto asseriva che il cambiamento climatico e l'innalzamento del livello dei mari avevano costretto lui e la sua famiglia a emigrare e che, rigettando la sua domanda, la Nuova Zelanda aveva violato il suo diritto alla vita ai sensi del Patto internazionale sui diritti civili e politici.⁷⁹

Pur ammettendo che l'innalzamento del livello dei mari avrebbe effettivamente "potuto rendere inabitabile la Repubblica di Kiribati, il Comitato ha osservato che:

"l'arco di tempo di 10-15 anni proposto dall'autore potrebbe consentire alla Repubblica di Kiribati d'intervenire, con il sostegno della comunità internazionale, per adottare provvedimenti costruttivi volti a proteggere e, se necessario, ricollocare la popolazione."⁸⁰

Il Comitato ha effettivamente riconosciuto gli effetti del cambiamento climatico, ma in questa particolare situazione ha osservato che, alla luce dell'arco di tempo e dei concomitanti provvedimenti adottati dal Governo di Kiribati, il soggetto non si trovava di fronte a "un rischio, o probabile rischio, d'imminente privazione arbitraria della vita al suo ritorno a Kiribati."⁸¹ Nonostante al richiedente non sia stato concesso lo status di rifugiato, la decisione lascia la porta aperta ad altre persone che cercano protezione dagli effetti del cambiamento climatico.

Alcuni anni prima della decisione, il Presidente di Kiribati aveva già sottolineato che i suoi abitanti non volevano diventare rifugiati, coniando invece il concetto di "migrazione con dignità" secondo cui i cittadini possono essere preparati e "compiere scelte future informate" sulla reale abitabilità della loro nazione.⁸²



Cambiamento climatico e diritto alla vita



Obblighi degli Stati:

L'Articolo 6 del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici afferma il diritto alla vita. Il Comitato per i Diritti Umani dell'ONU osserva che:

“Degrado ambientale, cambiamento climatico e sviluppo insostenibile sono alcune delle minacce più gravi e pressanti alla possibilità delle generazioni presenti e future di godere del diritto alla vita [...]. L'imposizione dell'obbligo di rispettare e garantire il diritto alla vita e, in particolare, a una vita dignitosa dipende anche dai provvedimenti adottati dagli Stati parti per conservare l'ambiente e proteggerlo dai danni, dall'inquinamento e dal cambiamento climatico provocati da soggetti pubblici e privati.”⁸³

Come già osservato, l'Articolo 11 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali afferma il diritto a un tenore di vita adeguato, il che include cibo, vestiario e alloggio adeguato, e al continuo miglioramento delle condizioni di vita. Il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali ha affermato che il diritto deve essere “visto come il diritto di vivere ovunque con sicurezza, pace e dignità.”⁸⁴ L'adeguatezza è determinata, in parte, da fattori climatici, ecologici e di altro genere.

Global Compact sulle Migrazioni:

- Obiettivo 2 (h): “Rafforzare l'analisi congiunta e la condivisione delle informazioni per mappare, comprendere, prevedere e affrontare meglio i movimenti migratori, come quelli che possono derivare da catastrofi naturali a insorgenza improvvisa e a insorgenza lenta, da effetti avversi del cambiamento climatico, da degrado ambientale, nonché da altre situazioni precarie, garantendo nel contempo l'effettivo rispetto, la protezione e la realizzazione dei diritti umani di tutti i migranti.”
- Obiettivo 5(h): “Cooperare per individuare, sviluppare e rafforzare soluzioni per i migranti costretti a lasciare i loro paesi di origine a causa di disastri naturali a insorgenza lenta, di effetti avversi del cambiamento climatico e del degrado ambientale, quali la desertificazione, il degrado del suolo, la siccità e l'innalzamento del livello del mare, anche predisponendo una ricollocazione programmata e alternative di visto, nei casi in cui l'adattamento o il ritorno al loro paese di origine non sia possibile.”





Mito 5

“I migranti sono disposti a rischiare e gli Stati non devono necessariamente proteggerli durante il transito o all’arrivo nel paese di destinazione.”

Spesso i migranti intraprendono viaggi densi d’insidie per raggiungere il paese di destinazione. L’ONU ha osservato una carenza di protezione laddove la “mancanza di una risposta basata sui diritti [...] determina maggiori rischi per i migranti in transito, con conseguente morte, lesioni e altre violazioni dei diritti umani.”⁸⁵ L’OIM ha stimato che dal 2014 oltre 30.000 migranti, inclusi rifugiati e richiedenti asilo, hanno perso la vita in transito.⁸⁶ Secondo l’OIM, al 19 agosto erano morti durante il viaggio 1.520 migranti nel solo 2020.⁸⁷

Talvolta durante il transito i migranti sono esposti a molte altre violazioni dei loro diritti, come ad esempio: diventare vittime di violenza sessuale⁸⁸ o della tratta di esseri umani; essere privati dell’accesso ad “assistenza sanitaria e servizi di medicina riproduttiva”⁸⁹ anche a causa della mancanza d’informazioni e della paura della deportazione; alloggi inadeguati e detenzione arbitraria. Durante il transito i bambini sono particolarmente vulnerabili e “difficilmente sono in grado di accedere a istruzione e servizi sanitari, inclusi i servizi di salute mentale e vaccinazione puntuali.”⁹⁰

Il guaio è che spesso, di fronte agli abusi dei diritti umani, i migranti restano in silenzio a causa di un’effettiva e percepita mancanza di accesso alla giustizia, della paura di rappresaglie e detenzione, della corruzione sistemica nel paese di transito e di altri ostacoli.



La realtà dei fatti: Transito attraverso il Messico – La testimonianza di una Francescana

“Coloro che giungono al nostro rifugio sono spesso stati vittime d’innumerabili violazioni dei diritti, come ad esempio assalti, rapimenti, violenza sessuale, estorsione e azioni violente perpetrate in collaborazione con l’esercito nazionale, la marina, la polizia di stato e la polizia municipale. Alcuni giorni fa abbiamo accolto un minore non accompagnato. Dal momento che non poteva essere arrestato, un funzionario della polizia per le migrazioni lo ha spinto giù dal treno in movimento. Nella caduta si è ferito gravemente alla testa e a un orecchio. Nella stessa operazione di polizia, un’altra persona è stata spinta giù dal treno subendo una frattura all’anca. Si segnala che durante queste operazioni sui migranti la polizia usa cani addestrati e spara in aria a scopo d’intimidazione. Purtroppo, le vittime non osano denunciare questi abusi, perché le autorità le minacciano di conseguenze qualora lo facciano. Solo un gruppo di circa 40 persone ha osato depositare un reclamo presso la CNDH (la Commissione Nazionale per i Diritti Umani del Messico).

[...]

Salto de Agua è una località strategica da cui centinaia di migranti entrano in Messico attraverso cinque valichi di frontiera: El Naranjo, El Ceibo, La Técnica, Benemérito, e Corozal. Purtroppo qui non ci sono ONG in grado di prendersi cura delle persone, ma è presente la Commissione Messicana per gli Aiuti ai Rifugiati. Io non posso fare

altro che tenere ogni giorno un discorso sui diritti umani affinché le persone siano informate dei loro diritti come migranti e della possibilità di rifugiarsi in Messico e possano ricevere consigli personalizzati qualora vogliano saperne di più. Parte del nostro tempo è dedicata a parlare della procedura di richiesta di asilo affinché possano individuare il percorso più adatto a loro. Tuttavia talvolta questa è un'attività frustrante. Dal momento che l'obiettivo di molti non è il "sogno americano," ma semplicemente un luogo sicuro dove vivere in libertà e in pace, molti esprimono il desiderio di rimanere a vivere a Salto de Agua, ma purtroppo questo non è possibile, in quanto qui non esistono opportunità di lavoro o d'istruzione per i figli."

Suor Diana Muñoz Alba FMM, avvocato per i diritti umani e direttrice del rifugio "Casa Betania Santa Martha", 3 Maggio 2018, *Panel di discussione sulle migrazioni a New York*

Molti Stati hanno adottato rigide politiche per dissuadere i migranti dall'entrare nel loro territorio. Nel tentare di contenere al minimo il flusso di migranti che attraversano il Mediterraneo, nel 2019 l'Italia ha approvato, oltre ad altri provvedimenti, una legge che impone gravi sanzioni alle navi e alle organizzazioni impegnate nelle operazioni di ricerca e salvataggio.⁹¹ La legge è stata condannata dall'ONU, affermando che scoraggia "le attività di salvataggio nel Mediterraneo."⁹² Altre politiche attuate dagli stati membri dell'UE riguardano "un rafforzamento della capacità della Guardia Costiera libica d'intercettare l'attraversamento del mare"⁹³ e, più di recente, costringere le imbarcazioni a tornare in Libia in violazione del divieto di respingimento.⁹⁴ Si ricorda che la legge non è stata l'unica a prendere di mira coloro che tentano di aiutare i migranti. Alcune prassi statali hanno cercato sempre più d'intimorire e attaccare i difensori dei diritti umani che operano a sostegno dei migranti.⁹⁵

L'adozione sempre più frequente di controlli di frontiera e politiche d'immigrazione repressive, inclusa la detenzione diffusa dei migranti, da parte degli Stati Uniti e altri paesi è da tempo

motivo di preoccupazione per i Francescani e altre realtà. Durante una Comunicazione Orale Congiunta del 2018, un rappresentante della casa francescana per i migranti e i rifugiati La 72 in Messico ha dichiarato che: "Negli ultimi dieci anni le politiche di sicurezza delle frontiere e i controlli dei flussi migratori nella zona non hanno impedito l'intensificarsi del fenomeno. La detenzione degli immigrati non è una misura eccezionale, bensì una prassi usuale." Ha inoltre osservato che al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, "[un] gran numero di persone bisognose di protezione viene respinto al confine e/o deportato, violando il divieto di respingimento. Altri sono incarcerati separatamente dalle loro famiglie e inviati a centri per l'immigrazione per avviare la procedura di asilo. Sono privati della loro libertà, talvolta anche per mesi, e talvolta diventano vittime di maltrattamenti, estorsione e tortura da parte delle autorità."⁹⁶

Tali prassi sono state ampiamente criticate anche dall'ONU. In settembre 2019, il Comitato per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale ha osservato preoccupato, in merito alla situazione in Messico, che "i richiedenti asilo e i migranti in situazioni irregolari, inclusi i minori accompagnati e non accompagnati, sono automaticamente posti nei cosiddetti centri di accoglienza per i migranti, dove le condizioni di vita non sono soddisfacenti."⁹⁷

Ad esempio, in luglio 2019 Michelle Bachelet, Alto Commissario per i diritti umani, ha sottolineato le condizioni di povertà e sovraffollamento in cui erano tenuti i minori migranti negli Stati Uniti, paragonando tale detenzione a un trattamento crudele, disumano e degradante. In termini più ampi, ha affermato che la detenzione di "migranti e rifugiati adulti deve essere una misura di ultima istanza."⁹⁸

Quanto sopra è in linea con le indicazioni del Gruppo di Lavoro dell'ONU sulla detenzione arbitraria, che ha sottolineato come la “privazione della libertà di un minore richiedente asilo, rifugiato, apolide o migrante, inclusi i minori non accompagnati o separati, è proibita,” e che “qualsiasi forma di detenzione amministrativa o custodia nel contesto delle migrazioni deve essere applicata come misura eccezionale di ultima istanza, per il periodo più breve possibile e solo se giustificata da uno scopo legittimo.”⁹⁹

Il diritto a una vita dignitosa



Obblighi degli Stati:

Il Comitato per i Diritti Umani dell'ONU ha affermato che:

“L’obbligo di tutelare il diritto alla vita impone agli Stati parti di adottare apposite misure di protezione per le persone in situazioni di vulnerabilità, la cui vita è particolarmente a rischio a causa di minacce o atti di violenza preesistenti.” Sono inclusi, ad esempio, “minori migranti non accompagnati e minori in situazioni di conflitto armato [...] sfollati, richiedenti asilo, rifugiati e apolidi.”¹⁰⁰

Il Comitato sottolinea poi che “L’obbligo di proteggere la vita, implica che gli Stati parti adottino provvedimenti adeguati per affrontare le condizioni sociali generali che possono dare luogo a minacce dirette per la vita o impedire alle persone di godere dignitosamente del loro diritto alla vita.”¹⁰¹

Global Compact sulle Migrazioni:

- Obiettivo 7: “Affrontare e ridurre le vulnerabilità nella migrazione.”
- Obiettivo 10: “Prevenire, combattere e sradicare la tratta di persone nel contesto della migrazione internazionale.”



Il diritto alla libertà e alla sicurezza delle persone



Obblighi degli Stati:

L'Articolo 9(1) dell'ICCPR afferma che "Ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza della propria persona. Nessuno può essere arbitrariamente arrestato o detenuto. Nessuno può essere privato della propria libertà, se non per i motivi e secondo la procedura previsti dalla legge."

Per quanto riguarda la detenzione dei minori, l'Articolo 9 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (CDI) afferma che gli Stati Parti "vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo."

L'Articolo 37 della CDI prosegue affermando che "Gli Stati Parti vigilano affinché:

- (a) Nessun fanciullo sia sottoposto a tortura o a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti [...]
- (b): Nessun fanciullo sia privato di libertà in maniera illegale o arbitraria. L'arresto, la detenzione o l'imprigionamento di un fanciullo devono essere effettuati in conformità con la legge, costituire un provvedimento di ultima risorsa e avere la durata più breve possibile."



Global Compact sulle Migrazioni:

- Obiettivo 7: “Affrontare e ridurre le vulnerabilità nella migrazione

Ci impegniamo a rispondere ai bisogni dei migranti che affrontano situazioni di vulnerabilità, che possono derivare dalle circostanze in cui viaggiano o dalle condizioni che si trovano ad affrontare nei paesi di origine, di transito e di destinazione, assistendoli e proteggendo i loro diritti umani, in conformità con i nostri obblighi previsti dal diritto internazionale.” Par. 23

- Obiettivo 8: “Salvare vite umane e intraprendere sforzi internazionali coordinati per i migranti dispersi.”

- Obiettivo 12: “Rafforzare la certezza e la prevedibilità nelle procedure per la migrazione al fine di operare le opportune selezioni, valutazioni e orientamento

Garantire che i minori migranti siano prontamente identificati nei luoghi di primo arrivo nei paesi di transito e di destinazione e, se non accompagnati o separati dalle famiglie, siano rapidamente indirizzati alle autorità di tutela dei minori e ad altri servizi competenti, che sia nominato un tutore legale preparato e imparziale, che l’unità della famiglia sia protetta e che chiunque abbia legittimamente rivendicato di essere un minore sia considerato tale, a meno che una valutazione dell’età, multidisciplinare, indipendente e attenta ai minori, non stabilisca diversamente.” Par. 28(d)

- Obiettivo 13: “Ricorrere alla detenzione di migranti esclusivamente come misura di ultima istanza e ricercare soluzioni alternative



Alcuni spunti

per saperne di più e per attivarsi

Come più volte osservato nella presente pubblicazione, spesso Francescani, altri gruppi religiosi e le organizzazioni della società civile collaborano con i migranti durante e dopo il transito, ad esempio fornendo assistenza di base – come cibo e ricovero – ma anche attivandosi per sostenere i loro diritti. In tutti i casi, è fondamentale un’azione locale e internazionale affinché le cose possano cambiare.

Esortiamo i nostri lettori a:

-  Informarsi sulle iniziative della società civile a sostegno dei migranti presso le loro comunità;
-  Sensibilizzare il prossimo sui miti che ruotano intorno alle migrazioni e sugli obblighi e gli impegni degli Stati, come descritti nella pubblicazione;
-  Prendere in considerazione attività di volontariato o stage presso una casa per migranti o rifugiati;
-  Informarsi sulla Rete Franciscana per le Migrazioni e sostenerla visitando il sito: <https://redfranciscana.org/>
-  Conoscere meglio il problema delle migrazioni visitando i siti delle agenzie e degli esperti in materia, come ad esempio:
 - **L’alta Commissione per i Rifugiati dell’ONU**
<https://www.unhcr.org/en-us/>
 - **L’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni**
<https://www.iom.int/>
 - **La Rete sulle Migrazioni delle Nazioni Unite**
<https://migrationnetwork.un.org/>
 - **Il Relatore Speciale sui diritti umani dei migranti dell’ONU**
<https://www.ohchr.org/EN/Issues/Migration/SRMigrants/Pages/SRMigrantsIndex.aspx>
-  Verificare quali strumenti internazionali fondamentali per i diritti umani sono stati ratificati dagli Stati e i relativi obblighi all’indirizzo:
<https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CoreInstruments.aspx>
-  Leggere il Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare (GCM):
<https://refugeesmigrants.un.org/migration-compact>
-  Dateci un feedback su questa pubblicazione su <https://bit.ly/FeedbackMigrationFI>

Allegato I

Accordi internazionali vincolanti in materia



- **Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (ICERD)**
<https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CERD.aspx>
- **Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR)**
<https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CCPR.aspx>
- **Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR)**
<https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CESCR.aspx>
- **Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (CAT)**
<https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CAT.aspx>
- **Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW)**
<https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CEDAW.aspx>
- **Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (CRC)**
<https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CRC.aspx>
- **Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (ICMW)**
<https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CMW.aspx>
- **Convenzione sui Rifugiati**
<https://www.unhcr.org/en-us/5d9ed32b4>

Documenti non vincolanti patrocinati dagli Stati



- **Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare**
https://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/73/195
- **Global Compact sui Rifugiati**
<https://www.unhcr.org/5c658aed4>
- **Trasformare il Mondo: l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile**
https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E



Note di chiusura

- 1** Relatore speciale dell'ONU sui diritti dei migranti. Relazione all'Assemblea Generale dell'ONU, 4 agosto, A/71/285, par. 8, disponibile all'indirizzo <https://undocs.org/A/71/285>
- 2** Istantanea OIM 2019, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, disponibile all'indirizzo https://www.iom.int/sites/default/files/about-iom/iom_snapshot_a4_en.pdf
- 3** Bambini e giovani migranti, Portale Dati sulle Migrazioni, disponibile all'indirizzo <https://migrationdataportal.org/themes/child-and-young-migrants>
- 4** Migranti morti: 19.000 nel Mediterraneo negli ultimi 6 anni, Info Migranti, 2019/10/09, disponibile all'indirizzo <https://www.infomigrants.net/en/post/20055/migrant-deaths-19-000-in-mediterranean-in-past-6-years>
- 5** Relatore speciale dell'ONU sui diritti dei migranti, Relazione all'Assemblea Generale dell'ONU, 4 agosto 2016, A/71/285, par. 8: "Tra il 2000 e il 2015, l'Asia ha accolto 1,7 milioni di migranti all'anno, più di qualsiasi altra zona geografica del mondo, e in un prossimo futuro è destinata a superare l'Europa come regione che ospita il maggior numero di migranti."
- 6** Filippine, Informazioni sul Paese, Centro per il Monitoraggio degli Sfolati Interni, disponibile all'indirizzo <https://www.internal-displacement.org/countries/philippines>
- 7** Patto internazionale sui diritti civili e politici (International Covenant on Civil and Political Rights, ICCPR), stipulato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 19 dicembre 1966, Art. 2(1), disponibile all'indirizzo <https://treaties.un.org/doc/publication/unts/volume%20999/volume-999-i-14668-english.pdf>; Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (International Covenant on Economic, Social, and Cultural Rights, ICESCR), adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966, Art. 2(2), disponibile all'indirizzo <https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CESCR.aspx>
- 8** Commento Generale N. 20, Non-discriminazione nei diritti economici, sociali e culturali (art. 2, par. 2, del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali), 2 luglio 2009, E/C.12/GC/20, par. 30, disponibile all'indirizzo <https://www.refworld.org/docid/4a60961f2.html>
- 9** Commento generale N. 2 sui diritti dei lavoratori migranti in situazioni d'irregolarità e i loro familiari, Comitato per la protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, 28 agosto 2013, CMW/C/GC/2, par. 18, disponibile all'indirizzo https://www2.ohchr.org/english/bodies/cmw/docs/CMW_C_GC_2_ENG.PDF
- 10** Vedi, per un approfondimento: Malgrado gli sforzi, il Global Compact non mantiene le sue promesse, Franciscans International, disponibile all'indirizzo https://franciscansinternational.org/news/news/despite-the-efforts-the-global-compact-falls-short-of-its-promises/?no_cache=1&tx_news_pi1%5Bcontroller%5D=News&tx_news_pi1%5Baction%5D=detail
- 11** Principi e linee guida, sostenuti da indicazioni pratiche, per la tutela dei diritti umani dei migranti in condizioni di vulnerabilità, OHCHR & Global Migration Group, pag. 12, disponibile all'indirizzo <https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Migration/PrinciplesAndGuidelines.pdf>
- 12** Mixed Migration Review 2018, Mixed Migration Centre, pag. 9, disponibile all'indirizzo <http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2018/11/Mixed-Migration-Review-2018.pdf>
- 13** Dichiarazione di Cartagena sui rifugiati, Colloquio sulla protezione internazionale dei rifugiati in America Centrale, Messico e Panama, adottata dal Colloquio sulla protezione internazionale dei rifugiati in America Centrale, Messico e Panama tenutosi a Cartagena, Colombia, dal 19 al 22 novembre 1984, par. 3, disponibile all'indirizzo https://www.oas.org/dil/1984_cartagena_declaration_on_refugees.pdf
- 14** Rapporto Globale dell'UNHCR del 2005, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), pag. 441, disponibile all'indirizzo <https://www.unhcr.org/449267670.pdf>
- 15** Principi e Linee Guida raccomandate in materia di diritti umani alle frontiere internazionali, Ufficio dell'Alto Commissario dell'ONU per i Diritti Umani (OHCHR), Nota 2, disponibile all'indirizzo https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Migration/OHCHR_Recommended_Principles_Guidelines.pdf
- 16** Guida alla protezione internazionale dei rifugiati e creazione di sistemi di asilo statali, Manuale per i Parlamentari N. 27, UNHCR, 2017, pag. 17, disponibile all'indirizzo <https://www.unhcr.org/3d4aba564.pdf>
- 17** Ad esempio, l'OMS osserva che "Secondo alcune stime, 70,8 milioni di migranti interni e internazionali nel mondo sono oggi costretti a sfollare." Vedi: La salute di rifugiati e migranti. Organizzazione Mondiale della Sanità, disponibile all'indirizzo https://www.who.int/healthtopics/refugee-and-migrant-health#tab=tab_1
- 18** Revisione della delibera N. 5 sulla privazione della libertà dei migranti, par. 6, Allegata al Rapporto del Gruppo di Lavoro sulla detenzione arbitraria, 2 luglio 2018, A/HRC/39/45, disponibile all'indirizzo <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G18/196/69/PDF/G1819669.pdf?OpenElement>
- 19** Termini chiave sulle Migrazioni, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni dell'ONU, disponibile all'indirizzo <https://www.iom.int/key-migration-terms>
- 20** Rapporto del Relatore Speciale sulla situazione dei difensori dei diritti umani, 16 gennaio 2018, A/HRC/37/51, par. 2
- 21** Convenzione del 1951 sui rifugiati (Convenzione sui Rifugiati), Articolo 33(1), disponibile all'indirizzo <https://www.unhcr.org/4ca34be29.pdf>
- 22** Id. L'Articolo 33(2) specifica che le eccezioni sono limitate ai casi in cui esistano motivi seri per cui una persona debba essere considerata "un pericolo per la sicurezza del paese in cui risiede oppure costituisca, a causa di una condanna definitiva per un crimine o un delitto particolarmente grave, una minaccia per la collettività di detto paese." Vedi anche: Guida alla protezione internazionale dei rifugiati e creazione di sistemi di asilo statali, Manuale per i Parlamentari N. 27, 2017, UNHCR, pag. 20, disponibile all'indirizzo <https://www.unhcr.org/3d4aba564.pdf>

- 23** Comunicato stampa congiunto di OHCHR, OIM, UNHCR e OMS: I diritti e la salute di rifugiati, migranti e apolidi devono essere protetti nella risposta a COVID-19, 31 marzo 2020, disponibile all'indirizzo <https://www.who.int/news-room/detail/31-03-2020-ohchr-iom-unhcr-and-who-joint-press-release-the-rights-and-health-of-refugees-migrants-and-stateless-must-be-protected-in-covid-19-response>
- 24** Vedi, ad esempio: Dichiarazione di fine missione di Dubravka Šimonović, Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne e le sue cause e conseguenze – Visita ufficiale in Canada, che evidenzia alcuni problemi inerenti alle donne migranti esposte a violenza e all'accesso a servizi e assistenza statale. 23 aprile 2018, disponibile all'indirizzo <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22981&LangID=E>
- 25** Relatore Speciale dell'ONU sui diritti umani degli sfollati interni. Rapporto sulla sua missione nelle Filippine, aprile 2016, A/HRC/32/35/Add.3, p.1, disponibile all'indirizzo <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G16/068/60/PDF/G1606860.pdf?OpenElement>
- 26** Dichiarazione Orale Congiunta, Franciscans International e Familia Franciscana de Venezuela, 36a Seduta del Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU, 19 settembre 2017, disponibile all'indirizzo https://franciscansinternational.org/fileadmin/media/2017/Americas/UN_Work/2017.09.19_Oral_Statement_Venezuela.pdf
- 27** Dichiarazione Orale, Franciscans International, 39a Seduta del Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU, 19 settembre 2018, disponibile all'indirizzo https://franciscansinternational.org/fileadmin/media/2018/Americas/UN_Work/20180919-Annual-Panel-Discussion-on-the-Rights-of-Indigenous-Peoples.pdf ; La situazione dei Warao è stata discussa anche dall'Alto Commissario per i Diritti Umani dell'ONU nel 2019. Vedi: aggiornamento orale sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Bolivariana del Venezuela, Dichiarazione sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica del Venezuela. Dichiarazione dell'Alto Commissario per i diritti umani dell'ONU Michelle Bachelet, 20 marzo 2019, disponibile all'indirizzo <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=24374>
- 28** Dichiarazione Orale Congiunta alla 36a seduta del Consiglio per i Diritti Umani Punti 3 e 5 all'Ordine del Giorno: Dialogo interattivo di gruppo con il Relatore Speciale sui diritti dei popoli indigeni e il Meccanismo di Esperti sui diritti dei popoli indigeni, 20 settembre 2017, disponibile all'indirizzo https://franciscansinternational.org/fileadmin/media/2017/Americas/UN_Work/2017.09.20_Warao.pdf
- 29** Dialogo interattivo del Consiglio per i diritti umani sui diritti dei popoli indigeni, OHCHR, 20 settembre 2017, disponibile all'indirizzo <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=22118&LangID=E>
- 30** Aspetti legali dell'assistenza ai migranti indigeni venezuelani in Brasile. Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), 2019, pag. 66, disponibile all'indirizzo <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/BRL-OIM%20010.pdf>
- 31** Id. a pag. 55.
- 32** I rifugiati nel mondo in cifre, Amnesty International, disponibile all'indirizzo <https://www.amnesty.org/en/what-we-do/refugees-asylum-seekers-and-migrants/global-refugee-crisis-statistics-and-facts/>
- 33** La salute di rifugiati e migranti, Organizzazione Mondiale della Sanità, disponibile all'indirizzo <https://www.who.int/migrants/en/>
- 34** Id. Il totale include circa 258 milioni di migranti internazionali.
- 35** Il numero di migranti internazionali raggiunge 272 milioni, continuando a seguire una tendenza all'aumento in tutte le zone del mondo, come afferma il Dipartimento degli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite, 17 settembre 2019, disponibile all'indirizzo <https://www.un.org/development/desa/en/news/population/international-migrant-stock-2019.html>
- 36** Relatore Speciale sui diritti dei migranti dell'ONU, Relazione all'Assemblea Generale dell'ONU, 4 agosto 2016, A/71/285, par. 8, disponibile all'indirizzo <https://undocs.org/A/71/285>
- 37** Il Nord-Est e il Sud-Ovest sono due delle dieci regioni in cui è suddiviso il Camerun.
- 38** Costituzione della Repubblica del Camerun, Articolo 1(3), disponibile all'indirizzo <http://confinder.richmond.edu/admin/docs/Cameroon.pdf>
- 39** La crisi anglofona del Camerun a un crocevia, International Crisis Group, 2 agosto 2017, disponibile all'indirizzo <https://www.crisisgroup.org/africa/central-africa/cameroon/250-camerouns-anglophone-crisis-crossroads>
- 40** Un cambiamento in peggio: Violenza e violazioni di diritti umani nel Camerun anglofono, Amnesty International, 2017, disponibile all'indirizzo <https://www.amnesty.org/download/Documents/AFR1784812018ENGLISH.PDF>
- 41** Camerun: Insicurezza e scarsità di fondi ostacolano gravemente la risposta umanitaria, Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari dell'ONU (OCHA), 21 novembre 2018, disponibile all'indirizzo <https://www.unocha.org/story/cameroon-insecurity-and-underfunding-severely-hamper-scale-humanitarian-response>
- 42** La situazione in Africa centrale e le attività dell'Ufficio Regionale delle Nazioni Unite per l'Africa Centrale, Relazione del Segretario Generale, 29 novembre 2018, S/2018/1065, par. 28, disponibile all'indirizzo <https://undocs.org/en/S/2018/1065>
- 43** Altri rifugiati camerunensi fuggono in Nigeria, portando il totale degli arrivi a quasi 60.000, UNHCHR, 13 febbraio 2020, disponibile all'indirizzo <https://www.unhcr.org/en-us/news/press/2020/2/5e452d2b4/cameroonian-refugees-flee-nigeria-bringing-total-arrivals-close-60000-mark.html>
- 44** La situazione della Nigeria, Portale Operativo, Ultimo aggiornamento statistiche 29 febbraio 2020, UNHCR, disponibile all'indirizzo <https://data2.unhcr.org/en/situations/nigeriasituation>
- 45** Id.
- 46** Camerun: Rientro forzato di massa dei rifugiati nigeriani, Osservatorio per i Diritti Umani, 27 settembre 2017, disponibile all'indirizzo <https://www.hrw.org/news/2017/09/27/cameroon-mass-forced-return-nigerian-refugees#>
- 47** Commento Generale N. 27: Articolo 12 (Libertà di Movimento), Comitato per i Diritti Umani dell'ONU, 2 novembre 1999, CCPR/C/21/Rev.1/App. 9, par. 14
- 48** Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families, ICMW), adottata con risoluzione dell'Assemblea Generale 45/158 del 18 dicembre 1990, Articolo 2, disponibile all'indirizzo <https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CMW.aspx>
- 49** Ai sensi della ICMW, il termine lavoratori migranti include: lavoratori frontalieri, lavoratori stagionali, gente di mare, lavoratori di un'installazione in mare, lavoratori itineranti, lavoratori impiegati a titolo di progetto, lavoratori ammessi per un impiego specifico e altri. La ICMW non si applica a rifugiati e apolidi, nonché ad altre categorie di persone, salvo laddove sia previsto dalla legislazione nazionale.
- 50** Il settore sanitario deli USA conta molto sui lavoratori di nazionalità estera, Reuters, 4 dicembre 2018, disponibile

- all'indirizzo <https://www.reuters.com/article/us-health-professions-us-noncitizens/u-s-relies-heavily-on-foreign-born-healthcare-workers-idUSKBN1O32FR>
- 51** La situazione dei soggetti che operano al fine di tutelare i diritti delle persone in movimento, Rapporto del Relatore Speciale sulla situazione dei difensori dei diritti umani, 16 gennaio 2018, A/HRC/37/51, par. 27-28.
- 52** Contributi fiscali statali e locali degli immigrati senza documenti, Istituto per la Politica Tributaria ed Economica, aggiornato in febbraio 2016, p. 2, disponibile all'indirizzo <https://itep.org/wp-content/uploads/immigration2016.pdf>
- 53** Le migrazioni nell'UE hanno avuto effetti positivi sull'economia tedesca, Forbes, 1 novembre 2018, disponibile all'indirizzo <https://www.forbes.com/sites/freylindsay/2018/11/01/vorsprung-durch-einwanderung-eu-migration-has-been-good-for-the-german-economy/#d7dce655c994>
- 54** Comunicato: Rimesse verso i paesi a reddito medio-basso prossime a US\$551 miliardi nel 2019 e US\$597 miliardi entro il 2021, Blog della Banca Mondiale, 16 ottobre 2019, disponibile all'indirizzo <https://blogs.worldbank.org/peoplemove/data-release-remittances-low-and-middle-income-countries-track-reach-551-billion-2019>
- 55** L'impatto delle migrazioni sulle donne e le bambine migranti: prospettiva di genere, rapporto del Relatore Speciale sui diritti umani dei migranti, 15 aprile 2019, A/HRC/41/38, par. 50
- 56** L'Agenda 2030 è un piano di azione con l'obiettivo specifico di realizzare l'uguaglianza rispetto ai diritti umani e di genere, e di "bilanciare le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economica, sociale e ambientale." Trasformare il mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, disponibile all'indirizzo <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>
- 57** Id. all'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 10(c).
- 58** Revisione Periodica Universale (Universal Period Review, UPR) della situazione dei diritti umani in Malaysia, Presentazione congiunta di Franciscans International, VIVAT International-Indonesia, VIVAT International, PADMA Indonesia, marzo 2017, disponibile all'indirizzo https://franciscansinternational.org/fileadmin/media/2017/Asia_Pacific/UN_Work/UPR31_Malaysia.pdf
- 59** Revisione della politica per la manodopera migrante in Malaysia, Ufficio Regionale dell'ILO per l'Asia e il Pacifico, 2016, pag. 14, disponibile all'indirizzo https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---asia/---ro-bangkok/documents/publication/wcms_447687.pdf
- 60** Adelina presunta vittima della tratta di esseri umani, The Jakarta Post, 17 febbraio 2018, disponibile all'indirizzo <http://www.thejakartapost.com/news/2018/02/17/adelina-alleged-victim-human-trafficking.html>
- 61** L'Indonesia invia una nota diplomatica che esorta la Malaysia a prevenire gli abusi sui lavoratori migranti, Jakarta Globe, 22 febbraio 2018, disponibile all'indirizzo <http://jakartaglobe.id/news/indonesia-sends-diplomatic-note-calling-on-malaysia-to-prevent-abuse-of-migrant-workers/>
- 62** L'impatto delle migrazioni sulle donne e le ragazze lavoratrici: prospettiva di genere, Rapporto del Relatore Speciale sui diritti umani dei migranti, 15 aprile 2019, A/HRC/41/38, par. 59
- 63** Revisione Periodica Universale, Canada, Presentazione Congiunta di: Comité d'action contre la traite humaine interne et internationale e Franciscans International, maggio 2018, par. 43, disponibile all'indirizzo https://franciscansinternational.org/fileadmin/media/2017/Americas/Publications/Canada_May2018_UPR_Trafficking_ENG.pdf
- 64** Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 8.8
- 65** Commento Generale N. 18, Il diritto al lavoro, Comitato per i diritti economici, sociali e culturali, adottato il 24 novembre 2005, E/C.12/GC/18, par. 18
- 66** Id. par. 23
- 67** Commento Generale N. 23 (2016) sul diritto a condizioni di lavoro giuste e favorevoli (articolo 7 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali), 27 aprile 2016, E/C.12/GC/23, par. 5
- 68** Id. par. 47(e)
- 69** Riepilogo della discussione del panel su diritti umani, cambiamento climatico, migranti e sfollati oltre i confini internazionali. Relazione dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, 14 novembre 2017, A/HRC/37/35, par. 7, disponibile all'indirizzo https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/ClimateChangeMigration/A_HRC_37_35.pdf
- 70** Il dato include 8,6 milioni di persone sfollate a causa d'inondazioni e 7,5 milioni a causa di tempeste, inclusi i cicloni tropicali. Rapporto Globale sugli Sfollati Interni 2018, Centro Nazionale di Monitoraggio degli Sfollati (Internal Displacement Monitoring Centre, IDMC), disponibile all'indirizzo <https://www.internal-displacement.org/global-report/grid2018/>
- 71** La lenta insorgenza degli effetti del cambiamento climatico e la protezione dei diritti umani dei migranti transnazionali, UN OHCHR in collaborazione con la Platform on Disaster Displacement, pag. viii, disponibile all'indirizzo https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Migration/OHCHR_slow_onset_of_Climate_Change_ENweb.pdf
- 72** Per ulteriori informazioni, vedi: Portale delle Migrazioni Ambientali, OIM, disponibile all'indirizzo <https://environmentalmigration.iom.int>
- 73** COP 21: Cinque possibili effetti del cambiamento climatico sull'Africa, BBC News, 11 dicembre 2015, disponibile all'indirizzo <https://www.bbc.com/news/world-africa-35054300>
- 74** Riepilogo del panel di discussione su diritti umani, cambiamento climatico, migranti e sfollati attraverso i confini internazionali. Relazione dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, 14 novembre 2017, A/HRC/37/35, par. 23, disponibile all'indirizzo https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/ClimateChangeMigration/A_HRC_37_35.pdf
- 75** Ondata: Preparativi per le migrazioni climatiche interne, Banca Mondiale, 19 marzo 2018, disponibile all'indirizzo <https://www.worldbank.org/en/news/infographic/2018/03/19/groundswell---preparing-for-internal-climate-migration>
- 76** Presentazione congiunta dei portatori d'interessi: La situazione dei diritti umani a Kiribati, Revisione Periodica Universale della Repubblica di Kiribati, 35a Seduta, (20-31 gennaio 2020), Franciscans International, et al., disponibile all'indirizzo https://franciscansinternational.org/fileadmin/media/2020/UN_Sessions/HRC43/UPR35_Kiribati.pdf
- 77** Presentazione congiunta dei portatori d'interessi: La situazione dei diritti umani a Kiribati, Revisione Periodica Universale della Repubblica di Kiribati, 21a Seduta (ottobre-novembre 2014), Franciscans International, et al., disponibile all'indirizzo http://www.upr-info.org/sites/default/files/document/kiribati/session_21_-_january_2015/js1_-_joint_submission_1.pdf
- 78** Id. par. 12
- 79** Pareri espressi dal Comitato ai sensi dell'articolo 5 (4) del Protocollo Opzionale inerenti alla comunicazione N. 2728/2016, Comitato per i Diritti Umani, 7 gennaio 2020, CCPR/C/127/D/2728/2016, par. 1.1 - 2.1
- 80** Id. par. 9.12
- 81** Id. par. 4

- 82** Dichiarazione del He Te Beretitenti (Presidente) della Repubblica di Kiribati, Sua Eccellenza Anote Tong, in occasione del dialogo sul cambiamento climatico e i diritti umani, 6 marzo 2015.
- 83** Commento Generale N. 36 (2018) sull'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, sul diritto alla vita, 30 ottobre 2018, CCPR/C/GC/36, par. 62, disponibile all'indirizzo https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CCPR/Shared%20Documents/1_Global/CCPR_C_GC_36_8785_E.pdf
- 84** Commento Generale del CESCR N. 4: Il diritto a un alloggio adeguato (Art. 11 (1) del Patto), adottato alla Sesta Seduta del Comitato per i diritti economici, sociali e culturali il 13 dicembre 1991 (contenuto nel Documento E/1992/23), par. 7
- 85** La situazione dei migranti in transito, OHCHR, par. 63, disponibile all'indirizzo https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Migration/StudyMigrants/OHCHR_2016_Report-migrants-transit_EN.pdf
- 86** Argomento: Migranti dispersi, OIM, disponibile all'indirizzo <https://missingmigrants.iom.int/about>
- 87** Migranti dispersi, OIM, ultimo aggiornamento del dato 19 agosto 2020, disponibile all'indirizzo <https://missingmigrants.iom.int>
- 88** “Da alcune segnalazioni è emerso che le donne migranti in transito sono talvolta costrette a fornire prestazioni sessuali in cambio di un attraversamento facilitato dei confini.” “L’impatto delle migrazioni sulle donne e le bambine migranti: prospettiva di genere, Rapporto del Relatore Speciale sui diritti umani dei migranti, 15 aprile 2019, A/HRC/41/38, par. 62
- “Ad esempio, le donne Miskito, i cui territori si estendono tra il Nicaragua e l’Honduras, che attraversano ogni giorno i confini nazionali per raccogliere piante medicinali sono continuamente esposte a violenza sessuale.” Rapporto del Relatore Speciale sui diritti dei popoli indigeni, Victoria Tauli Corpuz, 6 agosto 2015, A/HRC/30/41, para. 47 (c), disponibile all'indirizzo <https://undocs.org/A/HRC/30/41>
- 89** Id. A/HRC/41/38, par. 60
- 90** La situazione dei migranti in transito, OHCHR, 2016, par. 16, disponibile all'indirizzo https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Migration/StudyMigrants/OHCHR_2016_Report-migrants-transit_EN.pdf
- 91** La legge ha anche investito il Ministro degli Interni dell'autorità di “negare l'autorizzazione a entrare o permanere in acque italiane a qualsiasi imbarcazione sospettata di violare le leggi italiane sull'immigrazione.” Italia: Revoca dei decreti abusivi anti-asilo. Osservatorio sui Diritti Umani, 31 gennaio 2020, disponibile all'indirizzo <https://www.hrw.org/news/2020/01/31/italy-revoke-abusive-anti-asylum-decrees#>
- 92** “Le sanzioni di €1 milione per le barche di salvataggio creano preoccupazione all'ONU rispetto alle future operazioni marittime, UN News, 6 August 2019, disponibile all'indirizzo <https://news.un.org/en/story/2019/08/1043751>
- 93** Politiche europee crudeli per le migrazioni lasciano i rifugiati intrappolati in Libia senza alcuna via di uscita, Amnesty International, 12 novembre 2018, disponibile all'indirizzo <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/11/cruel-european-migration-policies-leaverefugees-trapped-in-libya-with-no-way-out/>
- 94** Migrazioni: Agenzia ONU denuncia il ritorno in Libia di un'imbarcazione con 49 persone a bordo, The Guardian, 17 marzo 2020, disponibile all'indirizzo <https://www.theguardian.com/world/2020/mar/17/migration-un-agency-decries-return-of-boat-with-49-people-to-libya>
- 95** Tali attacchi sono stati diretti, ad esempio, contro il personale della casa francescana per i migranti e i rifugiati La 72 a Tenosique, Messico. Vedi: <https://la72.org/portfolio/la-72-y-la-estancia-del-migrante-bajo-asedio-con-todo-y-mecanismo-de-proteccion/>
- 96** Dichiarazione Orale Congiunta di Franciscans International e Dominicans for Peace and Justice, Punto 3, 38a Seduta Regolare del Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU, 20 giugno 2018, disponibile all'indirizzo https://franciscansinternational.org/fileadmin/media/2018/Americas/UN_Work/2018.20.06_HRC38_Mexico.pdf
- 97** Osservazioni conclusive sulle relazioni periodiche sul Messico dalla diciottesima alla prima. Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazioni Razziali, 19 settembre 2019, CERD/C/MEX/CO/18-21
- 98** Il responsabile dei diritti umani dell'ONU, “allibito” per le condizioni di detenzione al confine degli Stati Uniti, afferma che la detenzione dei minori migranti può violare il diritto internazionale, UN News, 8 luglio 2019, disponibile all'indirizzo <https://news.un.org/en/story/2019/07/1041991>
- 99** Revisione della Delibera N. 5 sulla privazione della libertà dei migranti, par. 11-12, allegata alla Relazione del Gruppo di Lavoro sulla detenzione arbitraria, 2 luglio 2018, A/HRC/39/45, disponibile all'indirizzo <https://undocs.org/A/HRC/39/45>
- 100** Commento Generale N. 36 (2018) sull'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, sul diritto alla vita, 30 ottobre 2018, CCPR/C/GC/36, par. 23, disponibile all'indirizzo https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CCPR/Shared%20Documents/1_Global/CCPR_C_GC_36_8785_E.pdf
- 101** Id. par. 26

GINEVRA

37-39 Rue de Vermont | C.P. 104 | CH-1211 Ginevra 20 | Svizzera
+41 22 779 4010 | geneva@franciscansinternational.org

NEW YORK

246 East 46th Street #1 | New York, NY | 10017-2937 | Stati Uniti
+1 (917) 675 1075 | newyork@franciscansinternational.org

www.franciscansinternational.org



Franciscans International
A voice at the United Nations